

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

## 419<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 15 GIUGNO 1961

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente SCOCCIMARRO

#### INDICE

| Disegni di legge:                                                                                                                                                                                    |              |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|
| Annunzio di presentazione e di deferimento alla deliberazione di Commissione permanente                                                                                                              | Pag. 19471   |
| Approvazione da parte di Commissioni permanenti                                                                                                                                                      | 19471        |
| Presentazione di relazioni                                                                                                                                                                           | 19471        |
| « Aumento del concorso finanziario dello Stato alla gestione per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni » (1270) (Seguito della discussione):<br>DE BOSIO | 19472        |
| « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1417) (Discussione):                                  |              |
| BANFI                                                                                                                                                                                                | Pag. 19485   |
| BARBARO                                                                                                                                                                                              | 19501        |
| BERTONE                                                                                                                                                                                              | 19497        |
| MARTINELLI, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>                                                                                                                                               | 19490, 19492 |
| MENCABAGLIA                                                                                                                                                                                          | 19476        |
| SPAGNOLLI                                                                                                                                                                                            | 19494        |
| Interpellanze:                                                                                                                                                                                       |              |
| Annunzio                                                                                                                                                                                             | 19502        |
| Interrogazioni:                                                                                                                                                                                      |              |
| Annunzio                                                                                                                                                                                             | 19503        |



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 13 giugno.

**RUSO.** Segretario, dà lettura del processo verbale.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### **Annunzio di presentazione di disegno di legge e di deferimento alla deliberazione di Commissione permanente**

**PRESIDENTE.** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa:

*dei senatori Picardi, Schiavone e Bergamasco:*

« Proroga del termine stabilito dall'articolo 1 della legge 22 dicembre 1960, n. 1563, relativo alle disposizioni sulla cinematografia » (1600).

Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito.

Comunico altresì, che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho assegnato il suddetto disegno di legge alla deliberazione della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno).

### **Annunzio di presentazione di relazioni**

**PRESIDENTE.** Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), dal senatore Romano Antonio sul disegno di

legge: « Delega al Governo per la emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari » (1074-B);

a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), dal senatore Varaldo sui disegni di legge: « Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia al clero » (1576) e « Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia di ministri di culti diversi dalla religione cattolica » (1583).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno delle prossime sedute.

### **Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

**PRESIDENTE.** Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Trattamento economico del personale dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica destinato isolatamente all'estero presso delegazioni o rappresentanze militari ovvero presso enti, comandi od organismi internazionali » (1552);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 2 settembre 1960, n. 1090, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelievo dal fondo di riserva per le spese

impreviste dell'esercizio finanziario 1960-61 » (1284);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 15 ottobre 1960, n. 1332, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1960-61 » (1377);

« Adeguamento dell'indennità di alloggio al personale dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo degli agenti di custodia e del Corpo forestale dello Stato » (1466);

« Vendita a trattativa privata a favore della Cassa marittima meridionale dell'area demaniale sita in Napoli, alla località Mandracchio, estesa metri quadrati 1.800 circa e confinante con area demaniale, ex Vico II San Nicola alla Dogana, ex Via San Nicola alla Dogana e Via Guglielmo Marconi, per il prezzo di lire 437.000.000, delle quali lire 350.000.000 da riassegnare al bilancio di spesa del Ministero dei lavori pubblici per la costruzione della nuova sede dell'Ufficio tecnico erariale di Napoli » (1471);

« Disposizioni integrative della legge 28 febbraio 1953, n. 103, contenente provvedimenti a favore della città di Roma » (1529);

« Agevolazioni fiscali e tributarie in materia di edilizia » (1551), d'iniziativa dei deputati Pieraccini ed altri, Limoni ed altri e Bartole ed altri;

« Utilizzo delle disponibilità del Fondo per l'acquisto dei Buoni del tesoro poliennali anche per il rimborso di altri titoli di debito pubblico » (1558);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Edizione nazionale degli scritti e del carteggio di Michele Amari » (1102-B), di iniziativa dei senatori Caristia ed altri;

« Istituzione di posti gratuiti nei Convitti "Fabio Filzi" di Gorizia e "Nazario Sauro" di Trieste dell'Opera assistenza profughi giu-

liani e dalmati e nei Convitti nazionali » (1480), di iniziativa dei deputati Bologna ed altri;

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Adeguamento del ruolo organico del personale delle nuove costruzioni ferroviarie alle disposizioni concernenti lo "stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato" approvato con la legge 26 marzo 1958, n. 425 » (1373);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modifica degli articoli 242, 243, 250 e 262 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265: "Disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari" » (1257);

« Revisione e pubblicazione della Farmacopea ufficiale » (1556).

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**« Aumento del concorso finanziario dello Stato alla gestione per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni » (1270)**

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Aumento del concorso finanziario dello Stato alla gestione per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni ».

È iscritto a parlare il senatore De Bosio. Ne ha facoltà.

D E B O S I O. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la legge 22 novembre 1954, n. 1136, prima, e la legge 26 ottobre 1957, n. 1047, poi, innovando profondamente il sistema dell'assistenza malattia e dell'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia, hanno esteso tali provvidenze alla categoria dei coltivatori diretti.

Il processo storico dell'assicurazione malattia e invalidità e vecchiaia compiva, così, un passo decisivo verso quelle forme di sicurezza sociale che rappresentano indubbiamente il traguardo indicato dagli articoli 32 e 38 della nostra Costituzione.

L'evoluzione del nostro sistema previdenziale si può, infatti, riassumere in tre periodi, con caratteristiche nettamente distinte.

Il primo periodo è contrassegnato dal fenomeno sociale della mutualità volontaria, periodo che è terminato con la legge del 1898.

Il secondo periodo, che durerà oltre 40 anni, è caratterizzato dall'instaurarsi di un vero e proprio ordinamento previdenziale, prima attraverso i contratti collettivi e poi con l'intervento diretto della legge che, però, subordinava il diritto all'assistenza ed alla pensione a due requisiti principali: il possesso della qualità di lavoratore subordinato, la correlazione tra prestazione assistenziale e sussistenza del rapporto di lavoro.

Il terzo periodo si realizza in questo dopoguerra, nel clima dei nuovi principi democratici ed attraverso l'azione di una grande organizzazione sindacale, la Confederazione dei coltivatori diretti, che per il suo dinamismo e per la sua modernità di concezioni trova l'adesione della quasi totalità dei coltivatori diretti italiani.

Vengono, così, superati i vecchi principi a sfondo, sia pure inavvertitamente, classista, ed il lavoratore autonomo viene considerato nella sua essenziale dignità umana, con diritto, pertanto, alle accennate previdenze.

Ed è stato con non lieve meraviglia che stamane, da parte degli onorevoli colleghi dell'opposizione, ho sentito fare il processo alle accennate due leggi e, in modo particolare, a chi ne fu il primo e principale ideatore e iniziatore: l'onorevole Bonomi.

Non ritengo opportuno polemizzare al riguardo, nè fare perdere del tempo agli onorevoli colleghi per dimostrare l'infondatezza degli argomenti, anzi, persino, delle calunnie addotte. (*Interruzione del senatore Simonucci*). Faccio presente al senatore Simonucci che questa mattina l'ho lasciato parlare senza interromperlo, sebbene abbia offeso il Presidente e con lui tutta la categoria dei coltivatori diretti!

Risponderò soltanto che la bontà della legge istitutiva dell'assicurazione invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti, è dimostrata in modo irrefutabile dal fatto che i beneficiari della stessa superano, oggi, le 800 mila unità e che, a differenza delle forti critiche, oggi fatte dagli oppositori a questa legge, nel lontano 23 ottobre 1957, allorché venne approvata dal Senato, gli stessi rinunciarono alla discussione orale, limitando il loro intervento ad una semplice dichiarazione di voto di approvazione.

**R I S T O R I .** Cinquemila lire al mese!

**D E B O S I O .** In tale circostanza non vennero impugnati i dati statistici posti a base del provvedimento, onorevole Bitossi, a seguito dei quali si calcolò che il numero dei pensionati nel primo quinquennio sarebbe stato di 390.450 unità, e non oltre 800 mila come in realtà è avvenuto. Nè si insinui, per amor di polemica, che tali dati vennero predisposti nella rilevata cifra ad arte per poter approvare in fretta e furia quel provvedimento a scopo elettorale, essendo prossime le elezioni politiche della primavera 1958.

L'onorevole Bitossi dimentica che già nel 1954 era stata emanata la prima legge, quella dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti, e che la proposta di legge per la pensione era stata presentata alla Camera dei deputati, dall'onorevole Bonomi e da altri deputati, fin dal 1956. Fuori luogo sono pertanto queste vostre critiche che, più che essere dirette contro la legge sulla concessione della pensione ai coltivatori diretti e al provvedimento all'esame del Senato, costituiscono un assurdo ed inutile sfogo per la vittoria elettorale ottenuta recentemente dalla grande e forte organizzazione sindacale dei coltivatori diretti in occasione delle elezioni per le Casse mutue di assistenza malattia.

Non diversamente si possono spiegare i vostri duri interventi contro chi, con passione, con senso di abnegazione e dinamicità, presiede a questa benemerita organizzazione sindacale.

**R I S T O R I .** Il Pontefice massimo!

D E B O S I O . Bene, e voi siete i calunniatori massimi.

Veniamo a parlare brevemente del disegno di legge sottoposto al nostro esame.

L'applicazione della legge istitutiva dell'assicurazione invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, ha comportato nella pratica attuazione una serie di difficoltà, soprattutto di interpretazione delle norme di legge.

Le previsioni formulate alla vigilia dell'approvazione della legge, inoltre, si rivelarono ben presto errate, tanto che i beneficiari della stessa risultarono, già nel primo anno della sua applicazione, di oltre 200 mila unità superiori al previsto. Da qui al disavanzo del Fondo di adeguamento, che alla fine del 1959 è risultato di oltre 30 miliardi.

Per far fronte alle più impellenti necessità della gestione speciale, il Governo ha disposto questo contributo straordinario in attesa di una sistemazione definitiva, che anche noi chiediamo venga predisposta al più presto ricorrendo alla solidarietà nazionale, e ciò soprattutto per due motivi: in primo luogo per la difficile situazione economica in cui versa questa categoria di lavoratori della terra per la grave crisi di sviluppo o di crescita della nostra agricoltura; in secondo luogo, come riconoscimento dei grandi meriti di questi lavoratori autonomi per i sacrifici da essi sofferti fino ad oggi e, particolarmente, per la sperequazione da essi subita nel campo assistenziale e previdenziale.

In Italia nel 1960 sono stati spesi complessivamente per l'assistenza e la previdenza (assegni familiari compresi) circa 1.800 miliardi, di cui all'agricoltura ne vennero dati soltanto 312. Il contrasto appare ancora più evidente se lo limitiamo, nel campo delle spese sociali, agli assegni familiari. Sempre nel 1960 sono stati spesi per assegni familiari circa 500 miliardi, di cui soltanto 47 sono andati al mondo rurale!

Ciò significa che questo mondo rurale, il quale rappresenta il 31 per cento della popolazione, ha avuto per l'assistenza soltanto il 10 per cento del totale della spesa.

La legittimità della nostra istanza appare evidente, nè ci sembra contrastata dal Governo, dal momento che ha disposto un sia

pure limitato intervento, che corrisponde però al quarto circa del *deficit* del fondo gestione a fine 1959. Nella relazione ministeriale che accompagna il provvedimento, inoltre, si rileva che si tratta di contributo straordinario per far fronte alle necessità più impellenti del fondo di adeguamento, soggiungendo testualmente: « A rigore trattandosi di una gestione speciale e quindi di amministrazione autonoma in seno all'Istituto nazionale della Previdenza sociale il notevole disavanzo registrato nei primi due esercizi finanziari avrebbe dovuto essere interamente coperto dalle categorie interessate mediante l'aumento dei relativi contributi. Ma è sembrato particolarmente difficile se non addirittura impossibile procedere in tal senso dato che trattasi di categorie economicamente e notoriamente deboli che non sono talora neanche in grado di sostenere gli oneri determinati dalla misura attuale dei contributi »

Questa motivazione sta a significare che il Governo è più convinto di noi che il grave *deficit* della gestione speciale non può essere sanato con l'intervento della categoria interessata e che sarà indispensabile ricorrere alla solidarietà nazionale. Concetto questo ribadito anche dall'onorevole relatore nella sua breve ma chiara relazione, e che non ha bisogno delle invocazioni ora patetiche ora minacciose degli onorevoli avversari per essere condiviso ed accolto dai senatori della maggioranza.

A questo punto mi corre l'obbligo di rispondere alle critiche non certo serene sollevate intorno alla proposta di modifica della composizione del Comitato di vigilanza. Si è parlato di tentativo per togliere i diritti riconosciuti dalla legge ai coltivatori diretti; si è parlato addirittura di « legge truffa » ricorrendo ad uno *slogan* che si poteva ritenere superato da tempo. Si chiedono da parte dell'opposizione le ragioni della prevista integrazione nella composizione dei membri del Comitato di vigilanza.

La relazione ministeriale lo spiega chiaramente; infatti, rilevato che lo Stato partecipa per oltre il 50 per cento agli oneri della gestione speciale, percentuale questa che risulterà superata per effetto dell'ulteriore intervento finanziario disposto con il presen-

te disegno di legge, si soggiunge testualmente: « Si è ritenuto opportuno quindi assicurare una più adeguata rappresentanza dello Stato in seno al predetto Comitato di vigilanza, in rapporto alla posizione di preminenza cui esso ha diritto per effetto del largo contributo finanziario che apporta la gestione ». Per questi evidenti motivi sono stati chiamati a far parte del Comitato, oltre il Direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, altri tre rappresentanti delle amministrazioni interessate, nonchè un rappresentante dei datori di lavoro e uno dei lavoratori da scegliersi in seno al Consiglio di amministrazione.

Chi contribuisce per una quota superiore alla metà del fabbisogno finanziario di questa gestione speciale, deve pur avere la possibilità di un correlativo controllo, di una corrispondente vigilanza.

**L O M B A R D I .** Allora quelli che concorrono col 70 per cento quanto devono avere?

**D E B O S I O .** Non si parla dei contributi base, lei confonde una situazione con un'altra.

D'altro canto non si tratta di un Comitato che abbia poteri dispositivi, ma solo poteri rispettivamente di controllo e di deliberazione in sede amministrativa.

L'articolo 9 della legge è chiaro al riguardo: spetta al Comitato di vigilanza: 1) vigilare sulla regolare affluenza dei contributi e sulla liquidazione delle prestazioni; 2) formulare tempestivamente le previsioni sull'andamento delle gestioni; 3) esaminare i bilanci annuali; 4) dare parere sulle questioni relative all'applicazione delle norme che regolano l'attività della gestione; 5) dare parere sulla misura dei contributi, però la legge specifica, « da applicarsi dall'esercizio 1966-67 in avanti ».

Questo compito, onorevole Bitossi, non spetta oggi al Comitato di vigilanza; la misura dei contributi è fissata fino al 1967 per legge, per cui prima di quest'epoca solo il legislatore può modificare la misura dei contributi e non un Comitato qualsiasi. Il denunciato tentativo di truffa al riguardo è mera vostra invenzione!

Infine, spetta al Comitato di decidere, in via amministrativa, sui ricorsi riguardanti le prestazioni a carico della gestione. È questa l'unica funzione non consultiva, per espletare la quale non è certo indispensabile una maggioranza costituita da rappresentanti degli interessati. Si tratta di decisioni di natura amministrativa, soggette alla revisione giurisdizionale, per cui nessun pericolo di perdita dei diritti può derivare agli interessati da tali decisioni. D'altro canto, è proprio del nostro sistema contenzioso amministrativo che le deliberazioni in materia vengano prese ed emesse dall'organo amministrativo. Pertanto nessun secondo fine, nessun tentativo di truffa si cerca di attuare, con la disposizione dell'articolo 3 del disegno di legge!

Scusate, onorevoli colleghi, se mi sono dovuto dilungare più di quanto avrei desiderato, ma il massiccio attacco sferrato stamane dagli onorevoli colleghi dell'opposizione me lo ha imposto, allo scopo di non lasciare alcun dubbio sulla bontà di questo provvedimento, con il quale si accorda un primo intervento finanziario straordinario a favore di questo Fondo per la gestione speciale, provvedimento che, nella stessa relazione governativa, si fa comprendere che sarà seguito da altri, allo scopo di risolvere completamente il problema del risanamento del *deficit* attuale e futuro di questa gestione.

**R I S T O R I .** Campa cavallo!...

**D E B O S I O .** Noi abbiamo piena fiducia nell'opera del Governo e del Parlamento, e con noi, onorevoli colleghi, la stragrande maggioranza di questi onesti e bravi lavoratori dei campi che, a mezzo dei loro rappresentanti sindacali maggiormente rappresentativi, ci chiedono di approvare con la massima urgenza il disegno di legge che costituisce, senza dubbio, un notevole vantaggio e un primo passo per l'attesa ed auspicata soluzione integrale del complesso problema. (*Applausi dal centro*)

**P R E S I D E N T E .** Come da intesa intervenuta nella seduta antimeridiana, dichiarato chiusa la discussione generale e rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1417)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mencaraglia. Ne ha facoltà.

M E N C A R A G L I A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la previsione di spesa del Ministero del commercio con l'estero passa, dai 3 miliardi 404 milioni dell'anno 1960-61, ai 7 miliardi 190 milioni per l'esercizio 1961-62. L'incremento di spesa è in gran parte determinato dall'applicazione di provvedimenti legislativi che sono intervenuti e che sono in corso di approvazione, provvedimenti che, come è noto e come viene indicato nei documenti che ci presentano il bilancio, sono per la loro quasi totalità rivolti a sostenere e a promuovere, le esportazioni di manufatti. Si tratta quindi di un incremento straordinario per la sua dimensione percentuale e di cui si dichiarano parzialmente soddisfatti quei gruppi privati a beneficio dei quali tale incremento appare, interamente o quasi, destinato.

Gli ultimi mesi del 1960 e il primo semestre del 1961 hanno visto — non sarà male ripeterlo — i grandi teorici dell'iniziativa privata divenire degli accesi sostenitori dell'intervento dello Stato a sostegno dell'espansione monopolistica. Noi potremmo ripetere a questo punto gli argomenti che abbiamo svolto qui in Senato, alcune settimane or sono, quando discutemmo la legge per il finanziamento del credito all'esportazione. Ovviamente non è questo che faremo oggi, ma ci dobbiamo pur riferire a quel dibattito, che mise di fatto in evidenza come il Ministero ed il Governo abbiano accettato e pienamente sposato il punto di vista dei gruppi monopolistici esportatori di manufatti e di capitali ed ab-

biano rinunciato alla necessaria funzione di dirigenti politici di tutta l'economia nazionale, facendosi sostenitori di un indirizzo di politica economica che sposta sui lavoratori, sui contribuenti, sui consumatori italiani, tutto il peso di una difficile congiuntura internazionale.

Noi abbiamo sostenuto e sosteniamo ancora che l'espansione economica degli ultimi anni, il cosiddetto « miracolo italiano », non è un fenomeno strutturale, ma è la conseguenza di una congiuntura internazionale di particolare favore. Sappiamo che i nuovi impianti industriali, che sono sorti in Italia, hanno giocato in modo diverso, ad esempio, dagli impianti e dagli investimenti che si sono avuti negli ultimi anni in Francia o in Inghilterra. In questi Paesi gli impianti sono stati sostitutivi di vecchie attrezzature; in Italia partivamo con un enorme ritardo e i nuovi impianti sono stati aggiuntivi, moderni, di immediato, pieno rendimento. Abbiamo potuto così accorciare le distanze e nel quadro mondiale l'Italia ha conquistato posizioni come Paese manifatturiero.

La congiuntura favorevole inoltre ha permesso dei ritmi di sviluppo straordinariamente elevati, ha favorito nel regime di monopolio, in cui si è realizzata questa espansione, una straordinaria concentrazione di capitali, la quale ha reso il nostro Paese almeno per un anno anche un Paese esportatore di capitali.

È doveroso da parte nostra però riconoscere che non c'è stata soltanto una congiuntura favorevole a facilitare il raggiungimento degli obiettivi dei più grossi gruppi monopolistici italiani: ci sono stati anche i Governi della Democrazia Cristiana, c'è stato l'appoggio alla loro politica dei così detti partiti « convergenti », c'è stata la traduzione in provvedimenti di legge di ogni esigenza contingente e di fondo dei gruppi monopolistici. Noi non denunciavamo soltanto da oggi le spese di chi si è compiuto il « miracolo » industriale.

Lo hanno pagato i contadini italiani, lo ha pagato il Mezzogiorno, lo hanno pagato tutte quelle zone del nostro Paese che la concentrazione industriale, caratteristica del regime dei monopoli, ha direttamente e indirettamente colpito.

Voi stessi, onorevoli colleghi della maggioranza, siete costretti ad ammettere gli squilibri economici e le profonde ripercussioni sociali che questa politica ha determinato. Nessuno di voi nega, sul piano delle ammissioni teoriche, la crisi dell'agricoltura, lo spopolamento del Mezzogiorno e delle campagne, la miseria delle Isole, l'insufficienza dei salari. Tutti voi, però, rifiutate di andare a fondo nell'esame delle cause strutturali dei fenomeni che denunciate e che appesantite e aggravate con provvedimenti come il « Piano Verde », che accentuerà nelle campagne la concentrazione della produzione di tipo capitalista, come i provvedimenti per il Mezzogiorno e il piano per la Sardegna, che sono fondamentalmente intesi a favorire e intensificare lo sfruttamento capitalista di queste regioni, ad aprire le porte al monopolio, incoraggiato e sostenuto dai contributi dello Stato.

Ecco le componenti, congiunturali e politiche, del transitorio « miracolo » dei monopoli italiani. Voi avete ignorato per anni l'esigenza di trasferire alla collettività italiana i benefici dell'accresciuto reddito nazionale, di accrescere il potere di acquisto sul mercato interno, per evitare il pericoloso evolvere della situazione verso una crisi di abbondanza che genera la miseria.

Avete ignorato questa esigenza e avete proposto e imposto provvedimenti di legge che consentivano alle imprese italiane di aprire filiali all'estero, di assumere partecipazioni incontrollate di imprese di altri Paesi, di esportare beni strumentali senza pagamento. Il solo 1960 ha visto, così, una esportazione di capitali per 170 milioni di dollari, esportazioni di merci con pagamento differito per 200 milioni di dollari, e un aumento di 410 milioni di dollari negli impieghi all'estero delle banche italiane. A un deflusso così marcato di capitali italiani ha corrisposto una minore entrata per la voce dei redditi di capitale in rapporto agli investimenti all'estero. Dai 92 milioni di dollari del 1959 si scende agli 81,8 del 1960.

Il senatore Zannini, relatore per la maggioranza della nona Commissione, ritiene che questa diminuzione non debba destare sorpresa, in quanto si tratta « di operazioni recenti che non possono ancora aver maturato

la loro piena produttività ». Quello che però tali « operazioni recenti » hanno già maturato è il ritorno in passivo della bilancia dei pagamenti. Questo è il risultato di un anno di elevata esportazione di capitali, che sottolinea il carattere essenzialmente congiunturale della espansione italiana e scava un solco profondo, difficilmente colmabile, tra la volontà dei monopoli di portare avanti questa politica e l'esigenza di incrementare l'occupazione interna, di elevare il reddito *pro capite* e la capacità di acquisto del mercato nazionale. Nessuno di noi, almeno penso, oserrebbe andare a chiedere ai Consigli di amministrazione dei grandi gruppi monopolistici italiani, ai « miracolati » del miracolo economico, di preoccuparsi dell'economia nazionale nel suo insieme; essi sono preoccupati essenzialmente dei propri interessi e dei propri profitti, perseguono quindi una politica di bassi salari, di minima occupazione, e tra l'altro non ignorano che la disoccupazione spinge all'emigrazione e che le rimesse degli emigrati aprono e conservano possibilità di investimenti speculativi all'estero. Non importa nulla ai Consigli di amministrazione dei grossi gruppi monopolistici se gli straordinari profitti che essi accumulano sono pagati dall'agricoltura italiana del Mezzogiorno, dal consumatore, dal contribuente.

Non sentono e non devono sentire, direi, la responsabilità dell'andamento generale dell'economia italiana: sono stati eletti dalla fiducia degli azionisti e non dalla fiducia del popolo italiano. È diverso il caso dei dirigenti politici. I dirigenti politici sono stati eletti dal popolo ed hanno il compito di curare gli interessi generali dell'economia italiana. Questa è infatti la responsabilità dei dirigenti politici, che non possono e non debbono subordinare gli interessi generali agli interessi particolari. Chi di essi lo facesse, non sarebbe più un dirigente politico ma diventerebbe un amministratore, un agente di affari del capitale industriale, del monopolio, degli esportatori di manufatti e di capitali.

La premessa da cui deve partire un Governo della cosa pubblica e non un Governo degli interessi privati è che la linea di espansione monopolistica, che si è realizzata con ritmi crescenti negli ultimi 10 anni in Italia, ha aggravato in misura ancora relativa-

mente crescente tutti i problemi di fondo della società e dell'economia italiana e ha reso quindi impossibile l'alternativa di uno sviluppo democratico dell'economia italiana, fondata sulle trasformazioni strutturali più urgenti e su una politica di progresso sociale che avrebbe richiesto (come richiede anche oggi), leggi e strumenti legislativi, interventi dello Stato, finanziamenti seri ed adeguati.

Ora, nessuno di noi rimprovera al partito di maggioranza relativa ed al Governo di non aver promesso al popolo italiano ed agli elettori cattolici una politica di questo tipo; quello che noi denunciavamo è il fatto che, dopo aver promesso e dopo che si è continuato a promettere indirizzi politici di questo tipo, si continui a tradurre in pratica e ad attuare una politica che si pone assolutamente al polo opposto, una politica di involuzione antidemocratica e di sostegno obbediente, continuo, fedele, all'espansione di tipo monopolistico. E questo bilancio di previsione non fa che ripresentarci, sotto l'angolo del commercio italiano con l'estero, questa politica tradizionale e fallimentare, unita ad un'altalena di ammissioni e di enunciazioni di buone intenzioni.

Scorriamo la relazione con cui ci viene presentato il bilancio: è una relazione all'insegna «del tutto va bene», di quell'ottimismo di superficie che sta bene nei vostri bollettini di propaganda e nei vostri comizi di parte governativa e convergente, ma che non deve essere trasferito nel Parlamento, perchè abbassa il livello della discussione, chiude la porta in faccia ad ogni tentativo di portare più a fondo l'analisi dei problemi e delle situazioni. Mi limiterò (non perchè ne manchi una larga messe, ma per ragioni di tempo) a citare alcuni esempi.

La relazione ammette che dall'agosto del 1960 in poi l'incremento delle esportazioni è andato diminuendo, ma non fa nemmeno un tentativo per situare questa tendenza italiana nella congiuntura internazionale, per ricercarne le cause e trarne le conseguenze. Ci consola notando che è un male comune, in quanto «ciò è avvenuto anche in altri Paesi occidentali». In fondo non si tratta di diminuzioni ma «di minori aumenti». Si conclude con la massima di grande saggezza che «è troppo presto per giudicare».

Vi era una forte flessione nel saldo attivo della bilancia dei pagamenti, quando veniva scritta la relazione; oggi siamo scesi al passivo. Tutto questo non deve, per il relatore, indurre a «considerazioni allarmistiche», in quanto «è da addebitarsi essenzialmente al disavanzo commerciale». C'è chi vede in questi fenomeni un inizio di recessione, chi vuole discutere: ebbene, costoro perdono il loro tempo perchè — ci dice la relazione — «non è tuttavia prevalso tale pessimistico atteggiamento». Come se il problema fosse di sapere se in Italia vi sono più ottimisti o più pessimisti, e non di vedere se c'è questa tendenza, questa minaccia di recessione, di fronte alla quale prendere adeguate misure!

Ed anche l'onorevole collega Bussi, rispondendo (pochi giorni fa) agli interventi sul bilancio dell'industria, insiste sull'aumento del 10 per cento registrato nella produzione industriale dei primi mesi del 1961 rispetto ai primi mesi del 1960. E ignora, volutamente, che anche i tassi di incremento hanno una loro dinamica e che questa dinamica ha un suo significato. Egli ammette che rimangono e permangono, in Italia, i noti e non lievi squilibri settoriali e territoriali, però polemizza con l'opposizione che insiste troppo «su osservazioni che riguardano l'epidica di qualcuno di questi determinati settori»; ammette che rimane «sempre pesante e aperto il problema di fondo di una più equa e più giusta ripartizione dei beni», ma ritiene che «a tale fine soccorrano gli strumenti legislativi e l'opera assidua del Governo».

Purtroppo, l'opera assidua del Governo e gli strumenti legislativi approvati, imposti col voto della maggioranza, potranno sostenere ancora per qualche tempo l'espansione monopolistica, ma non potranno certo sanare le contraddizioni ammesse dall'onorevole collega Bussi, il quale ritiene che, soprattutto, a una più equa e più giusta ripartizione dei beni «deve soccorrere la costante applicazione di quel fondamentale principio etico che trova le sue origini nel messaggio evangelico».

Sarei molto grato all'onorevole collega Bussi o a qualche altro collega della maggioranza parlamentare, se mi venisse spiegato come si intende fare per indurre la Edison (tanto

per fare un nome), o la Montecatini, o la Fiat, messe da parte quelle che vengono definite, nell'intervento del collega Bussi, « le smodate ansie di moltiplicare i profitti », ad adeguarsi ai principi etici del messaggio evangelico.

A mio modesto parere, per fare questo, bisognerebbe cominciare con provvedimenti legislativi capaci di moderare certe ansie di profitto, e che non rispondano più, come avviene oggi, a certe ansie di sgravi, di rimborsi e di sostegni, e attuare poi una politica economica, una politica sociale fondate sul principio evangelico della giusta mercede.

Non vi è dubbio, d'altra parte, che quando voi parlate, non in Senato, ma davanti ad Assemblee di produttori e di esportatori, allora usate un linguaggio più serio e più coerente con la realtà.

Al Convegno di Milano per il commercio con l'estero, lo scorso mese, l'onorevole Longoni, Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero, diceva chiaramente: « Gli accenni di minore vivacità nel ritmo delle esportazioni devono incitare a ricercare nuove forme di espansione commerciale e — aggiungeva — il Ministero si preoccupa di mettere a disposizione degli operatori una concreta assistenza. Anche il compito di rendere più agevoli le procedure verrà svolto dal Governo con sollecitudine e consapevolezza ». Tutto il Convegno, del resto, e la sua stessa convocazione, partivano dalla realtà constatata e denunciata che negli ultimi mesi sia gli scambi mondiali, sia quelli italiani, hanno segnato un certo rallentamento come ritmo di sviluppo.

Ma perchè allora, onorevoli colleghi della maggioranza, mentre riconoscete, ammettete e promettete nelle Assemblee degli operatori, poi venite qui e ci raccontate che tutto va bene, ci ripetete lo « slogan » del 10 per cento di aumento rispetto ai primi mesi del 1960? Perchè qui ci parlate di interventi per il Mezzogiorno, per le Isole, per le zone sottosviluppate e non andate a parlare invece di questi indirizzi, di queste esigenze, nelle assemblee dei produttori e degli esportatori del nord d'Italia?

Sono quelle le promesse che voi manterrete: è giusto darvene atto. Gli operatori del nord possono riporre in voi quella fiducia che

appare invece tanto scossa tra i contadini, tra gli operai e tra i dipendenti dello Stato. Tuttavia il muro dell'ottimismo ufficiale e delle divagazioni polemiche e teologiche non impedisce che elementi nuovi della realtà del commercio internazionale e della nostra realtà nazionale si riflettano e nella relazione e nei due documenti che hanno, per dir così, accompagnato ed integrato la discussione su questo bilancio. Mi riferisco alle tesi che il Presidente della 3<sup>a</sup> Commissione, il senatore Medici, ha presentato come base, come inizio per una discussione sugli aspetti economici della nostra politica estera, e all'intervento, pregevole, che su queste tesi ha sviluppato davanti alla Commissione l'onorevole Ministro del commercio con l'estero.

Noi troviamo in questi documenti il riconoscimento esplicito che il commercio con l'estero, quanto più è aperto in tutte le direzioni, tanto più contribuisce a stabilire tra i popoli rapporti di conoscenza, di solidarietà e di pace. Noi siamo convinti che nel mondo di oggi, con le sue possibilità tecniche, con i livelli di produzione dei Paesi progrediti, con le forze potenziali dei Paesi in via di sviluppo e con quel progresso che la scienza e la tecnica hanno compiuto, come giustamente rileva il collega Zannini nella sua relazione, e con il progresso che porteranno avanti, aggiungo io, non soltanto nel futuro ma anche nei dodici mesi su cui si stende questo bilancio di previsione, noi siamo convinti, dico, che, se tutto dipendesse dalle possibilità tecniche di produzione e di scambio, il mondo conoscerebbe già oggi uno dei suoi periodi di maggior benessere e prosperità.

Non è così, e se non è così, purtroppo, è perchè la situazione nella quale deve essere inquadrato il nostro problema è quella della contraddizione di fondo esistente tra gli Stati che si reggono con diversi sistemi economici e della esistenza di due grandi mercati mondiali. Anche questa contraddizione non è una contraddizione lineare, tracciata una volta per tutte, ma si intreccia con la contraddizione tra le potenze colonialiste e i popoli coloniali e ex coloniali, si intreccia con i vecchi e non superati contrasti nazionali che sono spesso, o finiscono col tornare ad essere, degli aspetti evidenti della lotta per la conquista dei mercati. E questa situazione

è appesantita dalla guerra fredda e dalla minaccia della guerra nucleare.

Io pongo qui una domanda: c'è chi si sente di negare con serietà che la guerra fredda sia, per certe forze economiche, una fonte o una causa diretta o indiretta di profitti? È necessario forse ricordare l'elenco dei titoli che nelle Borse del mondo capitalista subiscono un ribasso quando si apre nella situazione internazionale una schiarita? E dobbiamo ricordare che l'alternarsi delle schiarite e delle guerre locali, che pur si sono fatte e si fanno, incide sugli alti e bassi dei prezzi delle materie prime sul mercato internazionale? E mentre i gruppi monopolistici rea-

lizzano le loro speculazioni e i loro profitti i politici che cosa fanno? I politici teorizzano sulla impossibilità di porre fine alla guerra fredda e così si generalizza in molti strati di pubblica opinione il convincimento che per certi Paesi, per certi settori, la fine della guerra fredda e un inizio anche parziale di disarmo verrebbero a creare nuove ed estese zone di disoccupazione. A questi strati di opinione pubblica sfugge l'alternativa che i dirigenti politici responsabili di questi Paesi e di questi Stati tengono nascosta volutamente e cioè l'alternativa di una ripresa del commercio mondiale attraverso il superamento di barriere politiche artificiali, costruite per fini politici e militari.

## Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(Segue MENCARAGLIA). Il grosso problema di oggi è difatti quello che si può esprimere in questa alternativa: o andare avanti con la guerra fredda, le sue contraddizioni e le sue conseguenze o accettare quella competizione economica, pacifica, per la quale tutto il gruppo dei Paesi socialisti ha già dichiarato la sua consapevole scelta. Su questo problema si è discusso molto, se ne discute, e se ne discute soprattutto nell'ambito del Patto atlantico, dell'Unione europea occidentale, e degli altri organismi di questo tipo. Ed io credo che non si possano leggere senza preoccupazione certe dichiarazioni del vecchio segretario P. H. Spaak alla sesta Conferenza dei parlamentari della N.A.T.O. La coesistenza pacifica, secondo questo grande sacerdote dell'atlantismo, che cosa è? Non è altro che « un'espressione diabolica », non è altro che « l'offensiva economica dei sovietici », mentre, ad esempio, « la idea generale di dotare di una forza atomica propria l'alleanza atlantica sarebbe una delle idee più concrete di quelle che dovremo affrontare prossimamente ».

Ed è difficile anche non provare un sentimento di sdegno, di ribellione umana, quando leggiamo la relazione del delegato fran-

cese Pisani all'Assemblea dell'U.E.O., contro la quale nessun delegato italiano si è sentito di prendere la parola o sollevare obiezioni. Secondo il Pisani la coesistenza pacifica è « la nuova forma della tensione che perdura sul mondo ». Quello che egli teme è che « la nostra civiltà ci renda meno abili in questa guerra e, allontanati dai combattimenti nei quali potremmo difenderci, vi è da temere che noi soccombiamo senza rendercene conto nei giochi crudeli della dolce guerra ». Bisogna quindi non solo rafforzare l'armamento atomico, ma convincere i popoli a fare uso delle armi atomiche. Egli dice che « la resistenza ad un attacco atomico esige un eroismo sovrumano, ma per decidere l'impiego delle armi atomiche occorre un eroismo ancora più grande. È compito dei politici preparare a questo i popoli che vogliono sopravvivere, senza di che essi soccomberanno senza combattere, senza che in nessun punto del globo una sola bomba sia stata sganciata ». Anche il signor Pisani è uno di quelli che preferiscono la bomba atomica alla nazionalizzazione dei monopoli. E le sue affermazioni sembrerebbero tragiche se non si fosse assunto lui stesso l'incarico di mitigare le espressioni così fosche sopra citate e quelle

che non posso qui ricordare. Egli aggiunge: « coloro che hanno passato la vita a studiare le figure con le quali, senza appello alla logica, senza richiamo all'interesse, senza destare vere e proprie passioni, si venderanno più bevande o scatole di sapone in polvere, hanno aperto ai politici dei mezzi illimitati ». Ed è su questo sfondo, intellettualmente grigio e sostanzialmente minaccioso, che noi vogliamo fondare la nostra valutazione di tutti gli elementi positivi che troviamo, invece, nelle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, dell'onorevole Presidente della 3ª Commissione e dell'onorevole relatore.

Noi approviamo l'asserita tendenza a inserire sempre di più l'economia italiana nel giro dell'economia mondiale. Siamo d'accordo con l'asserita volontà di abbattere i paletti di confine e di spingere all'unione tra i popoli. Ci si permetta però di rilevare che, nella realtà, l'abbattimento dei paletti di confine non serve, se poi prendiamo questi paletti e li piantiamo un po' più lontano, oppure se, abbattuti tutti i nostri paletti, ci fermiamo di fronte a quelle frontiere che altri, e non noi, alzano tra il nostro popolo e un altro popolo, qualunque esso sia. Ed è in questo senso che non possiamo condividere l'interpretazione che ci viene data del Mercato comune europeo, della Comunità del carbone e dell'acciaio, dell'O.C.E.D. e di analoghe organizzazioni internazionali, e vecchie e nuove, perchè queste non costituiscono una via di inserimento nell'economia mondiale, ma sono una limitazione di fatto a una espansione commerciale senza discriminazioni.

Il contrasto tra il M.E.C. e l'E.F.T.A. è, per esempio, un elemento di fatto della realtà economica, è un elemento di fatto della realtà politica, che viene elegantemente definito « un rapporto equivoco », ed è un contrasto che potrà essere forse superato. Ma proprio quando sarà superato si dimostrerà, con questo, che le organizzazioni attualmente esistenti rivelano la propria utilità solo ed essenzialmente nell'essere superate. Non ci sarebbe niente di male se noi potessimo considerarle come tappe successive di un allargamento verso un commercio mondiale inteso nel vero senso della parola, ma il male è che esse costituiscono, nella realtà, un ostacolo concreto e difficile ad un armonico e pieno sviluppo del commercio internazionale.

L'O.C.E.D. ha preso la successione dell'O.E.C.E., e noi siamo convinti, con l'onorevole Ministro, che questa era una cosa necessaria. Probabilmente non siamo d'accordo nell'individuare da dove nasce questa necessità, che nasce da un altro elemento di valutazione della situazione del commercio mondiale che non può essere ignorato, nasce dalla situazione della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti d'America, da tutti i problemi che, naturalmente, a questo problema centrale sono connessi e implicati, e dal ripresentarsi degli Stati Uniti sulla scena del commercio internazionale, in questo anno di grazia 1961, con rinnovate e potenziate misure di sostegno alle esportazioni, con una politica che tende a porre dei limiti, per contrasto, alle importazioni.

Quello che interessa non è di sapere che cosa sia l'O.C.E.D., in teoria, ma quali saranno i riflessi per il nostro Paese, quali sono le nuove contraddizioni che sorgeranno. Non è mia intenzione fare un elenco delle contraddizioni o una previsione di esse. Cercherò di riassumere, ponendo un quesito all'onorevole Ministro, che è questo: in ipotesi, dove comprenderemo noi, in Italia, il carbone nell'anno 1961 e negli anni successivi? Non chiedo se lo comprenderemo dalla Polonia o dall'Unione Sovietica, ma lo comprenderemo dagli Stati Uniti, oppure, se la C.E.C.A. attua le misure minacciate e richieste, faremo sopportare all'industria e al contribuente italiano il costo maggiore del carbone tedesco? Ecco indicato, implicitamente, un altro strumento sopranazionale da superare, da rompere, in una situazione nuova dagli sviluppi rapidi che richiedono, se non all'operatore economico, almeno al dirigente politico, sensibilità e capacità di previsione, se non altro a distanza ravvicinata. Questa sensibilità ci sembra di trovare nell'affermazione dell'onorevole Ministro sui limiti dell'O.C.E.D. per una politica globale di aiuto ai Paesi in via di sviluppo è la conclusione di uno sforzo di analisi dei problemi che a questi Paesi si pongono, della premessa dichiarata che l'assistenza a questi Paesi si realizza sotto la forma del credito, e della premessa taciuta, ma implicita, che il problema del credito è problema politico. È una conclusione che parte da una visione realistica dei rapporti internazionali, che non possono vedere sepa-

rati i problemi dell'assistenza finanziaria ai Paesi sottosviluppati da quelli dei nostri rapporti con i Paesi ad economia socialista.

Anche noi siamo convinti, da tempo, « che una collaborazione d'intesa fra i Paesi occidentali e quelli socialisti... potrebbe evitare forme concorrenziali che vanno in definitiva a danno di tutti ». Non mancherà certo, al Ministro del commercio con l'estero, quando intenda concretamente attuare tale linea politica, il sostegno e l'appoggio del nostro Gruppo, dell'opinione democratica e delle classi lavoratrici italiane. Egli incontrerà probabilmente ostacoli di altra natura, o perlomeno di diversa provenienza.

Noi non sappiamo, tra l'altro, se il ministro Pella sarà d'accordo. Cinque giorni prima delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro del commercio con l'estero il ministro Pella dichiarava che certe « sollecitazioni dall'estero per quanto riguarda l'aiuto ai Paesi sotto sviluppati » ci sono, ma non sarebbero « in realtà mai venute da uomini politici responsabili di altri Paesi ». Quanto all'« atteggiamento prudenziale del nostro Governo, esso fu dettato dalla necessità di una certa prudenza ». Può sembrare un'affermazione o lapalissiana o poco chiara. Ma l'onorevole Pella chiarisce: « per l'aiuto ai Paesi sottosviluppati... non abbiamo intenzione di prendere iniziative: abbiamo alcune speranze ». Quali sono queste speranze? Che esso possa « realizzarsi in formule multilaterali, non però diffuse in modo così vasto da diventare praticamente inesistenti ». Il ministro Pella cioè apprezza molto « gli sforzi compiuti dalle Nazioni unite », ma ritiene « che questo problema debba essere affrontato in sede più ristretta ». Non solo, ma una volta fatta sorgere un'industria in un Paese poco sviluppato, bisognerà comprarne il prodotto ed allora compreranno i Paesi ad economia socialista, così « avremmo finito di spianare la strada a qualche penetrazione che non sarebbe di nostro gradimento ».

Ecco dove il ministro Martinelli incontrerà i primi ostacoli. A meno che non abbia ragione il ministro Pella, quando afferma che « sciocco tentativo è quello di insinuare che, al riguardo, possano esservi preoccupanti contrasti in seno al Governo ». Ma se ha ragione il ministro Pella, non si capisce più

come il ministro Martinelli possa attuare gli indirizzi che traccia per il suo Ministero.

Perché almeno alcune delle sue impostazioni di politica estera in campo economico esigono, per essere attuate, quel rinnovamento degli indirizzi di politica estera e di politica economica che, da molte parti auspicato, non vediamo ancora tradursi in iniziative ed atti concreti. Il nostro commercio estero continuerà quindi a procedere in mezzo ad enormi difficoltà create dalla situazione del mercato mondiale, dalla competizione sempre più serrata entro i limiti di quella parte del mercato che è fondata sul principio della proprietà privata e caratterizzata dall'azione e dal peso dei monopoli. La parola d'ordine dei Paesi a sistema economico capitalista è oggi quella di forzare le esportazioni, di contenere le importazioni, di equilibrare la bilancia commerciale e la bilancia dei pagamenti. A questo tendono oggi tutti i Paesi capitalisti. La lotta con la concorrenza si fa sempre più agguerrita, l'area nella quale esistono ancora possibilità operative diventa rapidamente più ristretta. Questo scrivono gli esportatori lombardi sulla stampa che essi ispirano ed è un quadro ben diverso da quello che voi ci dipingete qui in Parlamento. È vero che voi tenete nel dovuto conto il fatto che il nostro fortunato Paese può aggiungere, nel calcolo delle partite invisibili, le voci del turismo, dei noli e delle rimesse degli emigrati. I nostri emigrati, nel 1960, ci hanno dato un apporto di 288 milioni di dollari. Sono 40 milioni di dollari in più dei noli marittimi. Malgrado questo, i nostri emigrati stanno senza dubbio peggio degli armatori italiani, e se ne è reso conto, io credo, anche il ministro Sullo nel suo recente viaggio in Germania. I nostri emigrati meriterebbero di più, non soltanto sul piano dei riconoscimenti formali e degli inni che qui si possono sciogliere all'emigrazione italiana, ma meritano di più per quanto si riferisce ad una legislazione protettiva, ad interventi coerenti, seri, delle autorità italiane statali e consolari a difesa del salario, dei diritti contrattuali e dei diritti di cittadino dell'italiano lavoratore emigrato.

Non è questa la sede in cui di questo problema si debba discutere fino in fondo: ma non si può tacere il contrasto che si viene

a determinare tra il doloroso sacrificio del lavoratore emigrato, il faticato accumularsi delle sue rimesse e l'allegria esportazione di capitali italiani all'estero, che nel 1960 ha registrato un incremento del 250 per cento. Non siamo molto convinti che questi investimenti « formeranno dei punti di appoggio all'estero per le esportazioni italiane », e neppure crediamo che « la diminuzione dei redditi derivanti da questi investimenti sia cosa normale perchè si tratta di operazioni recenti ». Ecco dove bisognerebbe tracciare una linea di severo intervento dello Stato ed elaborare corrispondenti misure legislative. L'esigenza è sentita anche da alcuni colleghi della maggioranza. È necessario, dice il relatore Zanini « arginare questo deflusso di capitali italiani che sottraggono mezzi da investire in Italia ». È opportuno, egli dice ancora, « evitare che l'afflusso di capitali stranieri danneggi le imprese italiane già operanti in certi settori ».

Queste sono delle buone intenzioni, ma in quali provvedimenti si traducono? Gli operatori economici esprimono sulla loro stampa la preoccupazione che un maggiore assorbimento di manodopera in Italia porti ad una diminuzione delle rimesse degli emigrati e insistono perchè il Governo prenda nuove misure a sostegno delle esportazioni, per trovare comunque sbocchi a una produzione che cresce in misura superiore alle possibilità di assorbimento del mercato interno e dei mercati tradizionali. Ecco perchè non ci sorprende il notevole aumento della previsione di spesa per la « promozione » delle esportazioni.

È vero che in questa direzione le nostre insufficienze e i nostri ritardi sono notevoli, è vero che debbono essere superati, e che tutti i servizi debbono essere migliorati ed ampliati. Però anche qui noi registriamo lo errore di fondo, errore voluto, di tutta l'impostazione politica di questo bilancio. Difatti, a vantaggio di che vanno mezzi, strumenti e servizi? Ancora una volta, a vantaggio dei grossi gruppi monopolistici. Si parla delle piccole e medie imprese produttive, ma quali misure effettive vengono prese per inserirle nell'attività commerciale con l'estero? È giusto che noi apriamo nuovi uffici commerciali nelle capitali straniere, ma

per le piccole imprese, i servizi del Ministero debbono cominciare qui, in Italia, almeno in ciascun capoluogo di regione, altrimenti la politica degli scambi commerciali con l'estero continuerà ad aggravare una situazione già pesante per le piccole e medie imprese, quale è quella determinata dagli orientamenti generali di politica economica all'interno del Paese.

Non c'è un accenno, in questo bilancio, a misure che tendano a riportare l'agricoltura italiana ad essere dinamicamente una componente importante delle esportazioni italiane. Vuol dire che si accetta che si perpetui e si appesantisca ulteriormente la situazione di disagio dei produttori agricoli, il distacco fra il Nord e il Sud, fra zone progredite e zone arretrate.

E a questo proposito vorrei fare una domanda. Molte volte abbiamo posto il problema della destinazione delle nostre esportazioni: non sarà male che oggi poniamo il quesito delle provenienze. Noi abbiamo un sesto della produzione nazionale destinato all'esportazione. Ci può dire l'onorevole Ministro da dove viene questo sesto della produzione nazionale? Crediamo di non sbagliare affermando che la provenienza si ha, per la percentuale maggiore, dai centri nei quali è più forte e marcata la concentrazione industriale, determinata dalla presenza e dall'azione dei monopoli. E che tutto questo non avvenga a caso ma perchè si attua una determinata politica, noi ne siamo convinti; come siamo convinti che voi sentite il bisogno, quando lo sviluppo delle cose ne pone a un certo momento la necessità, di una politica che si enuncia e di una politica che si attua. Noi sappiamo che è quest'ultima quella che conta, ma sappiamo anche valutare il significato della politica che si enuncia.

Infatti, la politica enunciata contiene il riconoscimento dell'esistenza di nuovi problemi e riflette, anche se troppo spesso in modo strumentale, le giuste esigenze che sente ormai un largo strato dell'opinione pubblica. Quindi anche la politica che voi enunciate e non attuate, è un riconoscimento implicito degli errori che sono contenuti nella politica che si segue di fatto, e costituisce l'indicazione dell'esistenza di divergenze e

contrasti all'interno delle forze politiche che sostengono il vostro Governo.

Noi siamo anche convinti che, quando denunciavamo la politica che si attua, portiamo un contributo serio per la mobilitazione delle forze interessate a un rinnovamento degli indirizzi di politica economica e di politica estera, e sollecitiamo anche il raggiungimento di determinate tappe di questo rinnovamento. I documenti che ci avete presentato per questa discussione dedicano molte pagine all'esame della situazione dei nostri rapporti commerciali con i Paesi ad economia socialista. Noi riteniamo questo un aspetto curioso della vostra prassi, ma l'importante è che l'abbiate fatto. Ci sarebbero alcuni rilievi da fare sulla terminologia che usate: « area sovietica europea » « area sovietico-cinese », ma non è questo che conta. Contano gli accordi che si sono firmati, quelli che sono in preparazione, e contano soprattutto i problemi di fondo e la volontà popolare e politica che a questi accordi ha portato. Non vi è dubbio che si tratta di accordi che interessano le due parti — è una tesi che il nostro Gruppo sostiene da anni e non soltanto da oggi — e che corrispondono non soltanto all'interesse nazionale italiano ma, nella fase attuale del Mercato internazionale, rappresentano un passaggio obbligato anche per l'Italia, se si vogliono conservare gli attuali livelli di produzione.

A questo riguardo, non possiamo passare sotto silenzio quanto siamo stati sorpresi nel leggere, nelle note per la discussione del senatore Medici, che generalmente si documenta con larghezza e serietà, quanto siamo stati sorpresi, dicevo, di leggerci alcune affermazioni troppo propagandistiche e poco obiettive. Egli afferma, ad esempio, che lo inizio e lo sviluppo di correnti di scambio in direzione dei Paesi socialisti sarebbe stato determinato da recenti mutamenti nella posizione dell'Unione sovietica.

Non sarebbe difficile documentare come da molti anni dall'Unione sovietica e dai Paesi socialisti siano venute continue e reiterate proposte e sollecitazioni, da voi ignorate e respinte.

Sarebbe ancora meno difficile il ricordare che i limiti agli scambi con i Paesi socialisti sono stati posti, e sono ancora esistenti, per

motivi politici e politico-militari, dalle Potenze atlantiche, dalle associazioni, dagli strumenti sopranazionali atlantici.

Il mutamento è da ricercare invece — e non si dice soltanto per polemica, ma perchè è importante per gli sviluppi della nostra politica commerciale — nella necessità per il mondo capitalista e per il nostro Paese di orientarsi in questa direzione, e di estendere la propria politica commerciale. È il mondo capitalista, è il mercato capitalista che oggi è costretto a cercare verso il mercato socialista un'ancora di salvezza.

La rivista diretta da una personalità indubbiamente non comunista, l'onorevole ministro Andreotti, riportava recentemente una affermazione del primo Ministro dell'Unione sovietica: « Lo sviluppo dei Paesi socialisti si distingue per la sua completa indipendenza, sia politica che economica ».

È una affermazione che rimane vera proprio quando si accompagna alle ripetute proposte di scambio di materie, di merci, di servizi, rivolte ai Paesi capitalisti.

La realtà è che anche in questa direzione noi arriveremo tardi: ci muoviamo con timidezza, con una serie di inibizioni. Tutto il peso di una politica estera sbagliata si riflette sulla impostazione di questo bilancio, ad esempio, quando attribuiamo a difficoltà tecnica i limiti di scambio con Paesi come la Cina democratica, mentre la difficoltà non è tecnica, è una difficoltà politica: e non è una difficoltà che deve essere cercata a Pechino, ma deve essere cercata qui a Roma, a Washington, deve essere cercata nelle centrali delle organizzazioni sopranazionali cui restiamo legati ostinatamente, contro il nostro interesse.

Ci si dice, nelle relazioni, che l'intercambio con la Cina democratica è ristretto, non è regolato da accordi, « data la nota situazione politica internazionale ». È una situazione, allora, che il nostro Governo dovrà fare nota al Governo dell'Inghilterra che, evidentemente, non la conosce, se è vero che l'Inghilterra ha riconosciuto la nuova realtà democratica della Cina e se è vero che gli operatori inglesi fanno i loro grossi affari su questo grande e importante mercato.

Così, se il volume dei nostri scambi con la Repubblica democratica tedesca segna un cer-

to aumento da dove viene il bisogno di dire che, in fondo, questo aumento c'è, però non rappresenta che il 4 e il 2 per mille rispettivamente delle nostre importazioni ed esportazioni?

E chi potrebbe risentirsi se tale volume di affari aumentasse? A chi dobbiamo renderne conto se aumenta lo svi'uppo dei nostri affari commerciali con la Repubblica democratica tedesca? Se, a un certo momento, quel vino e quel riso che la Germania federale non vuole più importare da l'Italia potesse essere esportato, in ipotesi, nell'a Repubblica democratica, con chi dovremmo scusarcene?

Ecco di che cosa ha bisogno l'economia italiana: di una politica di scambi aperta verso tutti i Paesi, senza limiti e senza barriere politiche.

Voi siete liberi da pregiudizi politici quando andate a trattare gli affari coi negrieri del Sud Africa; ma siete pieni di pregiudizi quando si tratta di quei Paesi in cui l'economia non è più fondata sullo sfruttamento degli schiavi, e trovate difficoltà che definite tecniche proprio per quegli accordi, fondati sullo scambio di materie prime e di manufatti, che impediscono la speculazione finanziaria e favoriscono lo sviluppo dell'occupazione in Italia, il rafforzamento del mercato interno.

Ecco dove deve essere compiuta una scelta, perchè in un'economia condizionata dalla presenza del monopolio, la dilatazione delle risorse economiche e l'occupazione operaia vengono sempre a trovarsi in contraddizione. E l'onorevole ministro Pella ammetteva, poche settimane fa, che « talvolta è necessario sacrificare l'una o l'altra di queste esigenze, ma agli effetti dell'una o dell'altra, la corrente delle esportazioni costituisce un dato fondamentale ».

Non siamo d'accordo. Per noi è fondamentale l'occupazione operaia, l'aumento dei redditi *pro-capite* in ogni settore produttivo. Non si può approvare una politica che consapevolmente effettui scelte come quella del ministro Pella e dell'attuale Governo.

Il bilancio del Ministero per il commercio con l'estero, malgrado tutte le affermazioni velleitarie, rimane un bilancio legato a questa politica: esso non corrisponde quindi agli

interessi della Nazione, ai voti degli studiosi, dei tecnici, delle organizzazioni operaie e contadine.

È un bilancio che, nel suo insieme, piacerà a un gruppo ristretto di esportatori, anche se già lo giudicano insufficiente in relazione ai loro appetiti, ma che non può essere sostenuto e approvato da chi, come noi, sente la diffusa esigenza di un profondo rinnovamento della nostra politica economica e della nostra politica estera e considera g'i scambi commerciali in funzione del progresso sociale e dell'aumento del benessere dei cittadini italiani.

È il bilancio di un Governo che sta rimborsando agli esportatori miliardi e miliardi di proventi I.G.E., che si premura di assicurare solleciti e totali rimborsi ai gruppi monopolistici e non trova 482 miliardi per pagare il suo debito al Fondo pensioni dell'I.N.P.S.

È il bilancio di una politica che fa dell'Italia un Paese diviso tra chi incassa sempre e non paga mai, come i monopoli industriali, i gruppi finanziari, i grandi proprietari di terre, gli imprenditori capitalisti, gli esportatori di merci e di capitali e chi sempre paga e mai incassa, come i contadini, la gente del Mezzogiorno e delle Isole, i contribuenti a reddito fisso, la piccola impresa, il pensionato, il consumatore in generale, il disoccupato.

È un bilancio che aggraverà, per la sua parte, le già pesanti contraddizioni della società italiana, ma contribuirà, per la sua parte, per usare una pittoresca espressione recentemente attribuita da una agenzia di stampa al Presidente del Consiglio dei ministri, a spingere un numero sempre più grande di cittadini italiani a lasciarsi dietro le spalle « i loro preti » e « i loro pomodori » e a raggiungere, non per protesta, ma per maturata esperienza, lo schieramento democratico, sostenitore di una giusta alternativa di indirizzi economici e di indirizzi politici. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Banfi. Ne ha facoltà.

**B A N F I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la concomitanza di questa

seduta con una riunione del Gruppo socialista, ha reso impossibile, come constatate, la partecipazione e la presenza dei miei compagni di gruppo che io tuttavia qui rappresento: d'altra parte la partecipazione dei colleghi è sempre più scarsa perchè la discussione dei singoli bilanci si va trasformando sempre più in un rito in cui l'aspetto formale finisce per prevalere su quello sostanziale, con grave pericolo delle nostre stesse istituzioni.

Non mi stancherò mai di ripetere queste cose, augurandomi che maturi la convinzione di modificare il tipo e la modalità della discussione dei bilanci, modalità di discussione che, agli attenti osservatori del costume democratico, appare come una fredda cerimonia rituale nella quale i colleghi della maggioranza hanno l'obbligo di congratularsi col Governo per i brillanti risultati dell'azione governativa, i colleghi dell'opposizione hanno l'obbligo di criticarne e l'impostazione e l'esecuzione; tutto questo per consentire la sola cosa che conti: il discorso dell'onorevole Ministro, il quale, dopo aver anch'egli, secondo il rituale, ringraziato il relatore, gli oratori di maggioranza e di opposizione, i collaboratori tutti, espone le direttive del Governo che sono generalmente già note attraverso la stampa, le dichiarazioni rese in convegni ed inaugurazioni varie.

Ma poichè non si è ancora voluto affrontare il problema e trovare un modo più efficace di discutere i bilanci, mi atterrò anch'io alla regola cercando più che di sottolineare i motivi di critica all'azione del Ministero del commercio con l'estero, motivi che la nostra parte ha già svolto ripetutamente in Commissione, di portare un contributo alla discussione sul tema dei rapporti economici e internazionali. Il senatore collega Zannini ha presentato al Senato una relazione ricca di dati interessanti ed assai elaborati in cui peraltro, a mio giudizio, fa difetto la proposizione di temi di discussione sui quali apportare un contributo di approfondimento. Certo è che i temi di discussione nascono dall'analisi dell'andamento dell'*export-import*, dell'andamento della bilancia dei pagamenti; i dati statistici costituiscono il necessario presupposto di un esame dei temi relativi al commercio estero e perciò as-

sai utile è la relazione Zannini: ma tali temi vanno visti in funzione della politica generale del Governo di cui il commercio con lo estero costituisce parte importante, poichè esso coinvolge problemi di fondo della nostra vita economica e finanziaria.

Della relazione del collega Zannini prenderò in considerazione solo il periodo dal 1955-60 poichè non mi pare utile considerare il periodo precedente che presenta caratteri di anormalità in quanto si riferisce al periodo della ricostruzione dell'economia del Paese dopo le distruzioni causate al Paese dalla guerra fascista.

Esaminando questo periodo 1955-60 si riscontra che l'*export-import* dello Stato italiano si è notevolmente sviluppato. Le importazioni sono aumentate da 41.415 tonnellate, per un valore in lire correnti di 1.664 miliardi nel 1955, a 67.182 tonnellate, per un valore di 2.951 miliardi di lire nel 1960, con una percentuale di aumento del 9 per cento in quantità e del 13 per cento in valore. Per quanto riguarda le esportazioni, siamo passati da 11.787 tonnellate nel 1955, per un valore di 1.160 miliardi, a 20 milioni 430 mila tonnellate, per 2.280 miliardi, nel 1960, con un tasso annuo di incremento in valore di circa il 14,5 per cento. Aumenti notevoli, dunque, superiori del doppio a quelli dell'incremento annuo del reddito nazionale e della produzione industriale, il che porta il nostro relatore a concludere che i progressi compiuti dall'Italia nel settore del commercio estero sono stati davvero notevoli; io non vorrò negare che progressi ci siano stati: si tratta, però, di valutarli col massimo di obiettività.

Pare a me che i dati riferiti non dicano gran che, se non si completa l'indagine, per il che occorre rispondere a due domande che io pongo all'onorevole Ministro. Dalle statistiche pubblicate dalla Comunità europea si rileva che tutti i Paesi della Comunità hanno notevolmente aumentato il loro commercio con l'estero; ma non solo i Paesi dell'E.F.T.A. hanno aumentato il loro *export-import*, ma anche i Paesi dell'Europa orientale e degli altri Continenti, onde il giudizio sull'andamento del nostro commercio con l'estero non può prescindere da un esame comparativo con quello degli altri Paesi. Ecco dunque la prima domanda che pongo al-

l'onorevole Ministro: quali sono i rapporti tra lo sviluppo dell'*export-import* dell'Italia e quello analogo degli altri Paesi, e in particolare dei Paesi con i quali ci troviamo in maggiore concorrenza?

Come ho già accennato, un altro aspetto occorre esaminare, e precisamente quello dei settori merceologici; prendo, a puro titolo di esempio, la voce più importante del nostro commercio con l'estero, quella relativa alla esportazione di autoveicoli. Il valore della nostra esportazione, in questo settore merceologico, è stato di 121 miliardi nel 1959 e di 124 miliardi nel 1960. Quale solidità di mercato riveste questo ramo dell'esportazione? Se si deve dar retta agli esperti del ramo, il cui giudizio peraltro è inficiato da grosse manovre di carattere interno ed è quindi da prendere con beneficio di inventario, si dovrebbe dire che questo importante settore dell'esportazione ha basi assai poco solide e non buone prospettive per il futuro. E gli altri settori? Ecco la seconda domanda che pongo all'onorevole Ministro: quale giudizio di fondo dà il Governo sulla solidità delle basi su cui poggia la nostra esportazione?

Fatte queste premesse di ordine generale, mi pare utile passare ad esaminare l'andamento tendenziale del nostro *export-import*, per trarne alcune considerazioni di fondo sui nostri operatori economici. Sotto il profilo delle zone geografiche è di particolare rilievo il fatto che il nostro *export-import* tende a concentrarsi nell'area europea e, nell'ambito di quest'ultima, nell'area della Comunità economica europea: sul totale, le importazioni dai Paesi dell'Europa sono passate dal 48,1 per cento del 1955 al 54,9 per cento del 1960; le esportazioni sono passate dal 61,7 per cento del 1955 al 62,3 per cento del 1960, con un rapporto a forbice tra Comunità economica europea e Paesi dell'E.F.T.A. E anche questo è un problema che deve essere esaminato attentamente per le conseguenze che implica. Sono proporzionalmente diminuite in percentuale (parlo sempre di percentuali, perchè in assoluto le cifre sono aumentate) le importazioni e le esportazioni da e per i Paesi extra-europei, con sbalzi particolarmente rilevanti per quanto riguarda i Paesi asiatici ed africani.

E se passiamo a considerare l'*export-import* per i gruppi merceologici, si constata una diminuzione in percentuale sensibile dei prodotti agricoli e alimentari, e un notevole sviluppo nel settore dei prodotti dell'industria meccanica. L'esame della struttura del commercio con l'estero del nostro Paese potrebbe essere portato molto avanti, e credo che varrebbe la pena di fare questo discorso, ma non voglio uscire dalla linea che mi sono proposto di seguire, onde poter giungere rapidamente al termine del mio intervento, secondo quanto mi è concesso dal breve tempo a mia disposizione.

Dalle velocissime considerazioni tratte dall'esame obiettivo dei dati, mi pare si possano dedurre alcune indicazioni di fondo. La prima è che l'andamento strutturale del commercio con l'estero italiano riflette, con notevole fedeltà, i fenomeni economici del Paese, caratterizzati da uno sviluppo delle attività produttive nel settore industriale e in quello terziario, e per contro da una grave crisi dell'agricoltura. La seconda considerazione è che la politica agraria condotta in Italia dalla classe conservatrice ha causato gravi danni all'economia generale del Paese, anche col far perdere molti importanti sbocchi alla nostra esportazione di prodotti agricoli, particolarmente nel settore agrumario. Terza considerazione è che gli operatori italiani tendono a concentrare l'*export-import* nella zona europea, in particolare nella zona della Comunità dei sei, il che significa che essi tendono, per inveterata pigrizia, ad adagiarsi sulla poltrona più comoda, stanno cioè caratterizzando il nostro commercio con l'estero sulle vie più comode, sicure, facili, ma di assai scarse prospettive per il futuro. Che l'esportazione italiana nella C.E.E. sia facile e sicura, malgrado la forte concorrenza, è abbastanza facile dimostrare.

In primo luogo la concorrenza all'interno della C.E.E. è limitata perchè i sei Paesi hanno tra loro una tariffa doganale preferenziale nei confronti dei Paesi terzi, e ciò spiega il fatto che il 27,7 delle esportazioni e il 27,9 delle importazioni avvengano nell'ambito della Comunità europea. In secondo luogo gli esportatori italiani sono favoriti dall'ancor sensibile differenza dei livelli salariali tra i Paesi della Comunità economica euro-

pea, i cui rapporti sono assai allarmanti per l'avvenire delle nostre esportazioni.

Fatto il 1953 uguale a 100 — tabella 61 del Bollettino di statistica della Comunità europea per il 1960 — si hanno i seguenti dati con riferimento all'ottobre 1960: il livello salariale per la Germania federale è salito a 163, per la Francia a 173, per l'Olanda a 162, per l'Italia a 136: il che significa che i prezzi di costo nel nostro Paese sono decisamente influenzati dai bassi salari. Ma fino a quando i lavoratori italiani dovranno sopportare bassi salari per mantenere i prezzi dei prodotti all'esportazione a livello competitivo? Fino a quando i lavoratori dovranno pagare per mantenere elevati gli utili dei produttori, anche di quelli più pigri? Il processo di adeguamento salariale tra l'Italia e gli altri Paesi della Comunità europea è in atto e si sviluppa — sempre più impetuosa — la lotta sindacale per portare i livelli salariali del nostro Paese all'altezza di quelli degli altri Paesi della Comunità europea, il che indubbiamente è destinato a provocare delle conseguenze nella formazione dei nostri costi e conseguentemente nella nostra esportazione, se i capitalisti non si rassegneranno ad accontentarsi di minori guadagni.

Un'altra osservazione, anch'essa suggerita dal Bollettino di statistica della C.E.E.: mi pare che dobbiamo tener conto che l'aumento del prodotto nazionale sta seguendo un ritmo percentualmente inferiore a quello degli altri Paesi della Comunità. Il Governo ha talmente abituato gli italiani a parlare di miracolo italiano, intendendolo normalmente come un fatto globale, che passerò forse per denigratore se affermo che occorre ridimensionare questo miracolo: sempre dal Bollettino statistico della C.E.E. si rileva che, fatto uguale a 100 il prodotto nazionale lordo del 1953, il livello, all'ottobre 1960, era il seguente: Germania 170, Francia 172, Olanda 159, Italia 152: dopo di noi viene soltanto il Belgio, che sta evidentemente subendo la crisi del colonialismo.

Pare a me dunque di poterne trarre una conclusione, e cioè che l'aumento dell'*export-import* italiano sia una conseguenza immediata dello sviluppo generale dell'economia europea, con particolare riferimento ai Paesi della Comunità europea, e che pertanto l'Italia

ha risentito, in questi anni, in modo benefico di tale sviluppo, a cui essa ha partecipato, in modo, non dico, subalterno, ma in misura certo inferiore che gli altri Paesi della Comunità stessa.

I risultati del primo trimestre del 1961, secondo i dati pubblicati dall'I.S.T.A.T., mi pare che danno ragione al giudizio, non dico pessimistico, ma preoccupato, che noi socialisti diamo dell'andamento futuro dell'*export-import*. Leggevo proprio oggi su « 24 Ore » che la bilancia dei pagamenti del primo trimestre si è chiusa con un saldo passivo di 59,8 milioni di dollari contro un saldo attivo, per lo stesso periodo del 1960, di 55,6 milioni di dollari, il che è un indizio assai preoccupante, almeno per quanto riguarda lo sviluppo della nostra bilancia dei pagamenti per l'anno 1961 che probabilmente vedrà stazionaria la voce « turismo estero » in relazione alla situazione in Alto Adige.

Ma, andando ad analizzare un po' più precisamente i dati, si ha che le importazioni, sempre per il primo trimestre del 1961, sono cresciute del 13,1 per cento e le esportazioni del 10,8 per cento. Lo stesso confronto, effettuato con il primo trimestre del 1960 rispetto al 1959, dava rispettivamente i seguenti incrementi: 48,3 per le importazioni e 36,4 per le esportazioni; questo dato denuncia che l'incremento delle esportazioni continua a rallentare, mentre cresce il disavanzo e di conseguenza le riserve auree denunciano una riduzione, per lo stesso periodo (primo trimestre 1961), di ben 144 milioni di dollari.

Questo quadro, ripeto, non vuole essere pessimistico; però è preoccupante e pone una serie di gravi problemi, che da un lato riguardano la struttura produttiva del Paese, dall'altro la politica del Ministero del commercio con l'estero.

Sul piano generale dell'economia italiana, balza in evidenza da questi dati la grave crisi agricola che investe un settore particolarmente importante della nostra esportazione. Ho già ricordato prima, come esempio, il settore agrumario dove le mostre esportazioni decrescono di anno in anno, non solo in percentuale rispetto all'intero *export*, ma anche in assoluto: siamo passati dai 4 milioni 840 mila quintali del 1957-58 ai 4 milioni 625 mila quintali del 1958-59, ai quattro mi-

lioni e 71 quintali del 1959-60. Nel giro di soli tre anni, la nostra esportazione di agrumi è diminuita di 780 mila quintali, il che è un fatto preoccupante e considerevole, soprattutto se si pensa che l'assorbimento dei mercati stranieri di prodotti agrumari è in questi anni aumentato e che si è constatato un fortissimo aumento nelle esportazioni agrumarie da parte della Spagna, da parte del Marocco e, parte sia pure molto modesta, da parte dell'Algeria. Questi dati indicano già carenze nel processo produttivo di conservazione e lavorazione di cui non faccio certa colpa al Ministero del commercio con l'estero, ma che ho indicato come esempio di una intima interdipendenza tra la politica economica nazionale e la politica del commercio estero.

D'altro lato dobbiamo notare una serie di squilibri per cui alla composizione della nostra esportazione in generale concorrono, in modo prevalente, la grande industria, che agisce in regime di monopolio o di oligopolio, e quella a partecipazione statale; in misura assai più ridotta la media industria; in modo addirittura non significativo la piccola industria e l'artigianato.

Dati precisi non mi è stato possibile averne, e mi auguro che l'onorevole Ministro ci vorrà dare qualche indicazione su questo argomento anche se mi rendo conto quanto sia difficile anche per lui.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Abbiamo le stesse fonti, onorevole senatore.

BANFI. Speravo che ella ne avesse di più precise.

È vero che nelle esportazioni delle grandi industrie concorrono indirettamente anche le piccole e medie industrie, e anche l'artigianato, ma il problema non è evidentemente quello di sapere in quale misura si attui questo concorso. In altre parole, la politica dell'*export-import* concorre ad aggravare lo squilibrio economico del Paese a favore della grande industria, accentuando il carattere capitalistico della nostra economia.

Sarei stato lieto dunque se l'onorevole Ministro avesse potuto controbattere, con dati

sufficientemente indicativi, queste mie osservazioni, ma devo fin d'ora rinunciare a questa speranza. Attendo cionondimeno una risposta di ordine più generale. E, dopo questo esame assai rapido e incompleto di siffatti problemi della nostra esportazione, vorrei ora affrontare, in modo altrettanto rapido, alcuni aspetti di fondo del nostro commercio con l'estero, ma, dato il grande numero dei problemi e delle necessità, non posso accennare a tutti neppure di sfuggita. Dirò soltanto che si è potuto constatare un sensibile miglioramento nella situazione delle nostre rappresentanze commerciali all'estero, nel corso del 1960; ma non intendo soffermarmi su tale aspetto, come non accennerò a molti altri aspetti della politica delle esportazioni.

Due problemi attirano ora la mia attenzione: quello della *promotion* anzitutto, con particolare riguardo alla formazione dei quadri degli operatori con l'estero. In Italia occorre creare una mentalità dell'esportazione, ed è necessaria un'organizzazione appropriata, ma tutto questo non si può fare senza un personale qualificato. Recentissime iniziative, come quella dell'Università Bocconi di Milano, lodevoli e da incoraggiare, sono evidentemente lungi dal soddisfare siffatta esigenza; si tratta invece di una direttrice sulla quale bisogna muoversi rapidamente, a livello universitario, la quale investe tutta la politica governativa, anche se non direttamente il Ministero del commercio con l'estero.

In primo luogo le facoltà di economia e commercio dovrebbero arricchirsi di taluni corsi, inizialmente facoltativi ma con diritto di pervenire a laurea, relativi alla finanza internazionale, alle indagini di mercato e ai problemi delle aree sottosviluppate (altri tuttavia potrebbero essere indicati). Sempre a livello universitario potrebbero inoltre essere completati gli studi della facoltà di scienze politiche con l'introduzione di materie di studio obbligatorie sul commercio con l'estero, che potrebbero fornire personale specializzato. Il professore Casari, dell'Università di Padova, noto negli ambienti del commercio con l'estero, relatore al recente Convegno di Milano, al mio quesito sugli indirizzi che gli studenti di scienze politiche seguono dopo la laurea, mi ha risposto che, per quanto riguarda Padova, un cinquanta per cento

è rappresentato da studentesse che, in genere, si sposano e non svolgono una specifica attività professionale, mentre, della rimanente metà di studenti, il 90 per cento si occupa in genere in impieghi privati generici e solo un 4-5 per cento concorre ai posti messi a disposizione dal Ministero degli esteri per la carriera diplomatica.

Ora, una facoltà di questo genere potrebbe essere opportunamente integrata e divenire uno strumento adatto per la formazione di quadri professionali di cui ha tanto bisogno il settore della esportazione.

Io inviterei l'onorevole Ministro a studiare questo problema col suo collega della pubblica istruzione, poichè la soluzione del problema evidentemente non dipende soltanto dal Ministro qui presente.

D'altro canto, è necessario studiare un piano di corsi specializzati di preparazione professionale, organizzati direttamente dall'I.C.E. (e questo dipende dal Ministero del commercio con l'estero) il quale I.C.E., a partire dal prossimo bilancio, a mio giudizio, deve essere fornito di uno stanziamento apposito.

Ritengo che un corso di sei mesi sia sufficiente per dare una prima preparazione ai quadri per l'esportazione: e se noi potessimo, nel corso del prossimo anno, istituire due di questi corsi, uno al Nord ed uno al Sud, potremmo avere una base di esperienze, per poi, nel futuro, risolvere meglio questo problema. Non so come funzionino — anche questa è un'altra domanda che pongo all'onorevole Ministro — quelle specie di cattedre ambulanti per il commercio estero e per la esportazione; ne ho sentite parlare ma non so nè come sono organizzate nè come funzionano. Gradirei avere dall'onorevole Ministro qualche chiarimento su questo problema.

So benissimo che, se si formano nuovi quadri, questi verranno immediatamente assorbiti dalla grande industria monopolistica, ma ritengo che sia un fatto inevitabile.

*Voce dalla destra.* Non è detto!

B A N F I . Perchè essa può pagare alti stipendi.

M A R T I N E L L I , *Ministro del commercio con l'estero.* Onorevole senatore Banfi,

ho detto molte volte e ripeto ancora che in queste commissioni è bene rappresentata la industria di Stato accanto all'industria privata; se lei desidera che le dia la composizione di queste commissioni, non lo potrò fare pubblicamente ma gliela darò in privato, e lei si persuaderà che queste commissioni non sono costituite soltanto, come lei dice, dai rappresentanti dell'industria monopolistica. La Confindustria fa delle sue missioni all'estero e queste missioni sono fatte, evidentemente, come essa ritiene di farle, ma non sono quelle del Ministero del commercio con l'estero!

B A N F I . La ringrazio della precisazione, onorevole Ministro, ma non parlavo di questo argomento; parlavo della formazione di quadri e mi prospettavo il problema di aiutare la formazione di quadri dicendo a me stesso che poi, una volta formati, prevalentemente potranno essere più facilmente assorbiti dalla grande industria che può dare più alti stipendi; e il mio riferimento era alle rappresentanze commerciali dello Stato.

Certo che, per quanto concerne l'industria di Stato, essa agisce sullo stesso piano, per questo settore, della grande industria privata, perchè essa non è vincolata a gradi, a stipendi, cioè a quel vincolo cui il Ministero, come tale, e l'I.C.E., sono subordinati. Questo è il problema che avevo posto e non tanto quello delle missioni all'estero, che è altro problema.

M A R T I N E L L I , *Ministro del commercio con l'estero.* Allora, probabilmente, questo equivoco è dovuto al fatto che quando lei, senatore Banfi, parla vicino al microfono, l'intendo perfettamente, altrimenti la sua voce giunge non chiara.

B A N F I . Probabilmente; comunque parlavamo di preparazione di quadri e lei aveva compreso che si parlasse di missioni. Ritengo ora che l'equivoco sia chiarito. Io parlavo, proprio, di dar vita, nell'ambito dell'I.C.E. . . .

M A R T I N E L L I , *Ministro del commercio con l'estero.* Ho inteso, a due corsi per la preparazione dei quadri, corsi semestrali . . .

B A N F I . La ringrazio. L'altro problema è quello della organizzazione dell'*import-export*; si tratta di un problema grave che riguarda tutti i Paesi ad economia capitalistica e che, ovviamente, non è stato affrontato finora, ma del quale si comincia a parlare perchè, lo si voglia o non lo si voglia, a poco a poco tutto si pone in termini di pianificazione.

E anche il problema dell'esportazione dovrà essere in qualche modo pianificato soprattutto se vogliamo, come l'onorevole Ministro ha dichiarato in Commissione, incrementare i nostri rapporti con i Paesi che hanno una struttura socialista o anche semplicemente una struttura economica di pianificazione tipo India, tipo i Paesi a nuova democrazia, in Africa e in Asia.

Ora siamo arrivati alla elaborazione dei piani di sviluppo poliennali, per settore e per territorio; dobbiamo quindi arrivare anche alla pianificazione dei nostri rapporti commerciali con l'estero se vogliamo inserirci nel processo di sviluppo dei Paesi oggi sottosviluppati — che avviene secondo piani —, se vogliamo seriamente affrontare il problema dei nostri rapporti con questi tipi di Paesi.

Il problema più urgente è quello di creare organismi che servano i medi e piccoli operatori economici i quali non possono attrezzarsi in modo autonomo, non conoscono le lingue straniere e non possono organizzare direttamente la propaganda all'estero dei loro prodotti. In Inghilterra il problema è stato affrontato con la creazione di organismi vari, quali *l'Associated British Machine Tool Makers*, *la British Engineers Small Tools and Equipments Company*, *la National wool Textile Export Corporation*, eccetera: ma da quanto ho appreso nelle riviste specializzate, i risultati mi sembrano finora assai poco soddisfacenti.

Comunque pare a me che questa è la strada sulla quale ci dobbiamo porre favorendo, anche con aiuti economici, se occorre, la costituzione di organismi che rappresentino collettivamente i piccoli esportatori, i quali debbono, a loro volta, capire che da soli non ce la fanno a penetrare in un mercato estero e che quindi debbono superare la mentalità

individualistica che è tipica degli artigiani e dei piccoli industriali del nostro Paese.

Non voglio parlare delle iniziative del Ministero del commercio con l'estero e dell'I.C.E., di cui molto si parla in tutti i Convegni, ma soltanto rilevare che l'aumento di stanziamento a favore dell'I.C.E., portato ad un miliardo e mezzo, e quello per lo sviluppo degli scambi, aumentato complessivamente di circa 3 miliardi, non possono costituire che il primo inizio di una nuova politica e come tali questi aumenti io voglio considerare.

Onorevoli colleghi, mi avvedo che il brevissimo tempo concessomi sta per essere totalmente utilizzato, e per forza di cose rinunciando quindi ad affrontare altri argomenti che pur mi parrebbero assai interessanti. Non posso però tralasciare di dedicare qualche minuto ad alcuni problemi più specificatamente politici.

Il commercio con l'estero è intimamente collegato alla politica estera e tutti gli aspetti negativi della politica estera italiana si riflettono sul commercio con l'estero. La politica della solidarietà dell'Europa occidentale ha portato al considerevole sviluppo dei rapporti economici dell'Italia con i Paesi della Comunità. L'aver finalmente capito che la Unione Sovietica è un grande Paese con il quale possiamo e dobbiamo vivere in pace, così come con gli altri Paesi a sistema socialista, ed aver con loro relazioni sempre più amichevoli, sta dando i suoi frutti anche sul terreno economico, come è dimostrato dai recenti accordi commerciali con l'U.R.S.S., con la Romania e con gli altri Paesi.

Ma molti e gravi problemi stanno di fronte a noi, e in primo luogo il problema della Cina popolare. Mi consenta l'onorevole Ministro di dargli che il suo modo di impostare il problema a mio giudizio è errato. L'onorevole Martinelli, a chi gli domandava dei rapporti commerciali con la Cina popolare, del mancato invio della missione di cui si parla da anni ha risposto che l'Italia è pronta ad inviare la missione economica, che è pronta a commerciare, ma che non è pronta a riconoscere il Governo della Cina popolare; ed ha aggiunto un sibillino « da cosa nasce cosa ». Sarebbe come se io pretendessi che una persona con la quale non ho rapporti perchè la considero un delinquente, e lo dichiaro in

pubblico, mi invitasse a cena. Forse lo farebbe se non avesse altri con cui parlare; ma la Cina popolare non si trova nella situazione di un isolato a cui non è data altra scelta: ne ha di scelte e le opera evidentemente contro di noi.

Questa situazione è tanto più errata quanto più si vanno intensificando gli interscambi tra i Paesi dell'Oriente, Cina popolare compresa, e il resto del mondo, come è dimostrato dall'*export-import* tra l'Inghilterra e la Cina popolare. Se vogliamo quindi sviluppare le nostre esportazioni nell'Oriente, dobbiamo modificare la nostra politica.

La stessa cosa mi pare, sia pure in altre proporzioni, in altri termini, si debba dire per quanto riguarda l'America del sud, mentre un discorso a parte occorrerà fare, sia pure brevissimo, per l'Africa.

Le esportazioni dell'America del sud segnano anch'esse un notevole ristagno segnato in percentuale da una lieve diminuzione, ma sostanzialmente ristagnano. Ora sappiamo in quale difficoltà si dibattono i Paesi dell'America meridionale: ma crede l'onorevole Ministro, crede il Governo, che presentarsi nel Sud America come gli alleati indissolubili degli Stati Uniti d'America giovi in quei Paesi? Vi è qualcosa che sta mutando anche in quei Paesi; per esempio l'aver — mi dicono, e preciso questo « mi dicono » perchè non vorrei incorrere in un errore — sospeso una fornitura importante a Cuba, negli ultimi mesi dell'anno scorso cioè quando le relazioni diplomatiche tra gli Stati Uniti d'America e Cuba si sono modificate, l'aver vietato una spedizione di merce preparata in base ad un contratto regolamentare firmato, è un atto che giova alle nostre esportazioni?

**MARTINELLI**, *Ministro del commercio con l'estero*. Le do subito una spiegazione, onorevole senatore Banfi, per uscire dall'equivoco. Nessun Governo straniero sinora ha vietato alla Banca di emissione di effettuare i trasferimenti che essa aveva garantito a favore dei Paesi che avevano accordato esportazioni a pagamento dilazionato. Questo fu fatto esclusivamente dal Governo cubano; ed in seguito alle denunce che ci sono pervenute dai creditori italiani

noi, fortunatamente, dico fortunatamente di fronte al rischio, scoperti per poco più di un milione di dollari, abbiamo pregato il Governo cubano di chiarirci la situazione. La risposta non è ancora arrivata e allora per non trovarci di fronte a una situazione di mancato pagamento non giustificato per nessuna ragione, abbiamo ritenuto non proseguire nella fornitura dei crediti

**BANFI**. La ringrazio, onorevole Ministro, di questa spiegazione che prendo, come la devo prendere, per esatta. Ma è certo che il problema riguardava tutti i Paesi dell'America meridionale in cui, a mio giudizio, ci dovremmo presentare assai più liberi politicamente se vogliamo anche incrementare sostanzialmente le nostre esportazioni. Tanto più che nel 1961 e nei prossimi anni ci troveremo proprio nei mercati sudamericani in condizioni particolarmente difficili perchè il primo continente sul quale si svilupperà probabilmente la nuova politica economica del Governo Kennedy sarà proprio l'America del Sud pur con tutte le difficoltà che esso incontrerà per ragioni politiche. Ma credo che l'Amministrazione Kennedy farà un grosso sforzo per svincolare la politica economica di esportazione e di importazione dalle conseguenze di natura politica. Sono previsioni che evidentemente non si basano per il momento su nessun elemento ma mi pare che si debbano intravedere delle novità. E per concludere questo rapidissimo sguardo vorrei parlare dell'Africa. Il continente africano è quello che sta iniziando proprio in questi anni la lunga strada dello sviluppo economico. Esso riveste per l'Italia un interesse del tutto particolare riaffermato dai recentissimi colloqui del Presidente Fanfani con i dirigenti della politica statunitense, ma, malgrado la vicinanza, malgrado che tra tutte le potenze coloniali il nostro Paese abbia commesso meno nefandezze degli altri, i nostri rapporti commerciali con i Paesi africani sono del tutto trascurabili e sono in continua diminuzione essendo passati dall'8,7 del 1955 al 6,6 per cento del 1960; e con alcuni Paesi sono in diminuzione addirittura in termini assoluti.

Il problema dell'Africa è il problema dei Paesi in via di sviluppo, con tutte le conseguenze che noi conosciamo.

Onorevole Ministro, a questo proposito noi riteniamo doveroso che ella faccia al Senato un'esposizione chiara ed esauriente. Se ne avessi il tempo, esporrei le mie idee su questo argomento ma devo limitarmi a proporre alcuni quesiti, sperando che altri approfondisca ulteriori problemi.

Partendo dalla premessa nota che i Paesi in via di sviluppo mancano di mezzi di pagamento per i loro acquisti di impianti e di attrezzature, è stata elaborata la teoria degli aiuti. Si è detto che essi devono essere dati non sotto forma di aiuti gratuiti, ma secondo la formula del « *trade not aids* ». Ma come si può commerciare, se non si è disposti a concedere, oltre che i crediti per le forniture di impianto, i crediti per gestione, cioè se non siamo disposti a partecipare alla formazione di aziende nazionali in questi Paesi? È opinione del Governo, se non erro espressa anche dall'onorevole ministro Martinelli in qualche convegno, ed espressa anche dal Governatore della Banca d'Italia nella sua ultima relazione, che l'Italia non è in grado di esportare capitali per il finanziamento dei piani di sviluppo dei Paesi sottosviluppati, finchè non si sia risolto il problema delle zone sottosviluppate del nostro Paese. Ecco allora la domanda che pongo: dove sono andati a finire i 170 milioni di dollari, pari a 107 miliardi di lire, che il dottor Carli ha comunicato essere stati esportati nel 1960, senza contropartita di merci importate? Cifra tanto più eloquente se si considera che, sempre nel 1960, le esportazioni con pagamento differito sono aumentate di 200 milioni di dollari, pari a 124 miliardi di lire, e che in totale gli impieghi all'estero del sistema bancario italiano sono aumentati di 400 milioni di dollari. Il problema deve essere posto in modo chiaro: o l'Italia non è in grado di esportare capitali, ed allora non ne deve esportare neppure per investimenti all'estero comodi e sicuri, in particolare nella zona del M.E.C., oppure lo è, ed allora il Governo deve controllare e pianificare gli investimenti per indirizzarli ad aiutare i Paesi in via di sviluppo e a creare così solide basi al futuro sviluppo del nostro commercio estero.

Attendo dalla cortesia dell'onorevole Ministro di conoscere il punto di vista del Governo su questo problema. E, poichè parlo dell'Africa, voglio chiudere, onorevoli colleghi, elevando in questo Senato della Repubblica italiana e democratica una denuncia e una richiesta.

La ferma denuncia riguarda l'Unione Sudafricana che, malgrado la condanna del Consiglio di sicurezza dell'O.N.U. del 30 marzo 1960, malgrado la condanna dei Governi inglese e statunitense del 21 e 22 marzo 1960, malgrado la condanna della Conferenza afroasiatica di Konakry dell'aprile 1960, malgrado la condanna del Sommo Pontefice del 15 giugno 1960, malgrado la condanna della Conferenza del *Commonwealth* del marzo 1961, non solo non ha modificato la sua politica razzista, ma l'ha portata all'esasperazione del genocidio, per cui 10 milioni di negri soffrono e lottano per salvarsi dalla distruzione e per conquistarsi un vivere democratico.

Le notizie apparse oggi sui giornali del progetto del Governo Verwoerd di espellere un milione di negri residenti nel Sudafrica, ma non nativi del Sudafrica, completa questo quadro spaventoso che, nell'Europa e nel mondo 1961, non può e non deve sopravvivere.

L'Italia, votando all'O.N.U. la condanna del Governo Verwoerd, si è impegnata a prendere tutte le misure necessarie per far cessare questa ignominia, che speravamo tutti non potesse ripetersi dopo la sconfitta del nazismo e del fascismo. Si tratta ora di fare qualche cosa di più, ed io propongo e chiedo, a nome del Gruppo socialista, che l'Italia rompa le relazioni diplomatiche e commerciali con l'Unione del Sudafrica. Si tratta di manifestare concretamente la solidarietà dell'Italia verso i popoli di colore, i popoli negri del Sudafrica in particolare scesi in lotta contro i razzisti. Si tratta di manifestare la solidarietà a Paesi come il Ghana, l'Egitto, il Marocco, il Canada, che hanno già rotto le relazioni diplomatiche con quel Governo. Si tratta, per qualcuno che non credesse così fermamente nei valori umani della civiltà, nei quali noi socialisti crediamo, anche di porre su altre basi i nostri rapporti economici e politici con i Paesi d'Africa.

Vasti compiti stanno davanti al Ministero del commercio con l'estero, ma esso, indipendentemente dalla personale capacità e volontà dell'onorevole Ministro, di cui peraltro voglio dare riconoscimento, non può affrontarli, perchè un Governo come questo ha i suoi limiti nella difesa degli interessi capitalistici. Per questo il Gruppo socialista voterà contro il bilancio in esame e la politica che lo presuppone. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spagnolli. Ne ha facoltà.

SPAGNOLLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il collega Zannini, nella sua ampia e documentata relazione al bilancio del Ministero del commercio con l'estero, ha fatto molto opportunamente anche un esame approfondito dell'andamento della spesa, confrontando quella dell'esercizio 1949-50 con quella dell'esercizio 1960-61 ed infine con quella risultante dallo stato di previsione per l'esercizio 1961-62, che questa Assemblea sta ora discutendo.

Il confronto mette in evidenza — tra l'altro — che dai 125 milioni di lire, stanziati nel 1949 per lo sviluppo degli scambi, siamo passati ai 5 miliardi e 344 milioni di lire che verranno destinati, nel prossimo esercizio, ad iniziative di *promotion* delle nostre esportazioni. Il progresso è indubbiamente notevole ed il constatarlo penso costituisca per questa Assemblea motivo di particolare soddisfazione poichè, se non ricordo male, da molti anni, in occasione dei dibattiti sui bilanci del Mincomes, è stato posto l'accento sulla necessità di dotare quest'organo della pubblica Amministrazione dei mezzi finanziari indispensabili per poter svolgere un'adeguata attività propulsiva a vantaggio delle nostre esportazioni. Oggi possiamo dire finalmente che questo problema ha avuto una soddisfacente soluzione e ritengo che sia doveroso darne atto al Governo che ha avuto il merito di accordare una pronta e sensibile adesione all'impostazione organica e realistica che il ministro Martinelli ha dato appunto al programma di *promotion* delle esportazioni italiane.

Mi sembra superfluo sottolineare quanto tale settore della pubblica iniziativa sia delicato ed importante, in un momento come

l'attuale, in cui lo slancio produttivo del Paese esige più che mai la ricerca di nuovi sbocchi alla nostra produzione ed il consolidamento di quelli nei quali siamo già presenti. Penso tuttavia di accennare brevemente ad un particolare che tale esigenza conferma indirettamente.

I dati statistici relativi al commercio estero italiano nel periodo gennaio-marzo di quest'anno, confrontati con quelli dello stesso periodo degli anni 1960 e 1959, denunciano una notevole flessione dell'incremento delle nostre esportazioni, che è sceso dal 36,4 per cento al 10,8 per cento. L'andamento della congiuntura influisce certamente sulle esportazioni con maggiore lentezza di quanto non si rifletta sulle importazioni. Non è quindi escluso che nei prossimi mesi il recente miglioramento congiunturale, i cui effetti sono già stati rapidamente registrati dalle importazioni, possa influenzare anche, in senso positivo, le esportazioni.

Tuttavia mi sembra che sia necessario mettersi, per quanto più possibile, al riparo dalle sorprese congiunturali, cercando di consolidare la nostra presenza sui vari mercati, oltre naturalmente a perseguire la ricerca di nuovi sbocchi; poichè se la nostra produzione non mette radici profonde su un determinato mercato, è destinata a perderlo non appena tale mercato viene investito da una crisi, mentre se vi è presente in forma stabile risentirà indubbiamente della crisi stessa, ma non in senso così drastico.

E se consideriamo quanto sia difficile riconquistare una posizione perduta, non possiamo non condividere l'opportunità di dedicare al consolidamento delle nostre posizioni nei diversi Paesi verso i quali si dirigono le esportazioni italiane, una cospicua parte dell'attività di *promotion*.

D'altra parte anche l'incremento produttivo, pur riconoscendo la necessità che esso venga parzialmente assorbito da un aumento della domanda interna, non potrebbe continuare se non si stimolasse proporzionalmente la domanda estera.

Il Mincomes, adeguandosi perfettamente alla nuova impostazione dei rapporti economici internazionali, attuata nell'ultimo decennio, ha saputo trasformare la sua struttura in modo da diventare un efficace organo pro-

pulsivo dei nostri scambi. Possiamo pertanto esser certi che l'investimento che farà dei fondi assegnatigli frutterà sensibili benefici all'economia nazionale, della quale l'intercambio rappresenta una componente di grande rilievo.

Come è stato autorevolmente sottolineato dal Governatore della Banca d'Italia all'Assemblea dei partecipanti, pochi giorni or sono, le prospettive future consentono di ipotizzare, con un certo margine di attendibilità, una situazione di bilancia dei pagamenti in relativo equilibrio. Tuttavia è stata anche ribadita la necessità di considerare con la dovuta gravità una eventuale situazione deficitaria che, qualora dovesse manifestarsi, « potrebbe essere accettata solo se giudicata effetto di cause del tutto transitorie, cioè strettamente attribuibili al periodo breve ». Ebbene, a nessuno sfugge l'importanza che, al fine di allontanare l'accennata eventualità, rappresenta la ricerca di un incessante incremento delle esportazioni, che consenta di attenuare il *deficit* della nostra bilancia commerciale senza operare in senso restrittivo sulle importazioni.

Ho detto che il Mincomes avrà, per la prima volta, mezzi finanziari sufficienti per realizzare un programma di *promotion* adeguato alle esigenze della nostra produzione.

Quali sono gli strumenti di cui dispone per attuare tale programma e su quali linee direttive tali organi si muovono? Cercherò di rispondere brevemente all'una e all'altra domanda, con il proposito di segnalare eventuali punti deboli dell'organizzazione e di indicare quelli che, a mio avviso, potrebbero essere utili correttivi.

Anzitutto ricorderò che lo strumento tecnico a disposizione del Ministero è l'Istituto nazionale per il commercio con l'estero, un Ente che opera ormai da alcuni decenni, prima come organo propulsore delle nostre esportazioni ortofrutticole e quindi, adattandosi con intelligente sollecitudine alle moderne esigenze dell'intercambio, come centro di informazione e di assistenza a servizio degli operatori, nella ricerca di nuove possibilità per l'esportazione italiana in genere.

Si tratta di un organo veramente agile e funzionale che ha assolto finora molto bene i suoi compiti e che meglio potrà operare

se sarà dotato, come mi auguro, di maggiori mezzi finanziari che lo pongano in grado di sviluppare la propria attività, potenziando specialmente talune sue iniziative che si sono dimostrate utili per gli operatori e produttive di notevoli benefici per le nostre esportazioni.

Tali iniziative, quelle naturalmente più importanti, sono l'istituzione di uffici all'estero, gli studi e le indagini di mercato, l'invio di missioni commerciali, il coordinamento della partecipazione italiana a fiere e mostre all'estero, la pubblicazione di monografie, cataloghi eccetera, volti ad illustrare e valorizzare i prodotti della nostra economia.

La successione nella quale ho elencato le predette iniziative dell'I.C.E. configura lo sviluppo cronologico delle attività connesse alle iniziative medesime. L'apertura di un ufficio all'estero costituisce infatti la presa di contatto con un determinato mercato, una testa di ponte attraverso la quale sarà facilitata la penetrazione commerciale degli operatori. L'ufficio creerà anzitutto le premesse per una approfondita e rapida indagine di mercato per la quale sarà opportuno che si giovi di esperti locali.

Una volta in possesso dei risultati dell'indagine, l'ufficio si metterà a disposizione degli operatori nazionali indirizzandone efficacemente l'azione rivolta ad introdurre su quel determinato mercato i prodotti della nostra economia, per i quali l'indagine ha rivelato buone possibilità di collocamento.

In questa fase, l'attività dell'ufficio si dimostra utilissima nel compito delicato di facilitare la instaurazione di rapporti commerciali tra operatori locali ed esportatori italiani.

Quanti sono però attualmente questi uffici dell'I.C.E. all'estero? Soltanto 11, dei quali tre negli U.S.A. (Chicago, Los Angeles, New Orleans), uno in Canada (Toronto), uno nel Sud Africa (Johannesburg), uno nel Congo (Leopoldville), uno a Singapore e quattro in Europa (Londra, Berlino, Varsavia e Zagabria). Sono molti se li riguardiamo sotto il profilo dello sforzo che hanno dovuto compiere il Mincomes e l'I.C.E. per organizzarli con i pochi fondi dei quali finora hanno potuto disporre. Sono viceversa pochi se consideriamo quanti mercati, pur interessan-

ti per la nostra economia, ne sono ancora sprovvisti.

Ciò dicendo non voglio naturalmente intendere che si debba farne dei doppioni degli Uffici commerciali all'estero dipendenti dal Ministero degli affari esteri, che con lodevole impegno adempiono anch'essi alla loro funzione di centri di informazione ed assistenza per i nostri operatori, specialmente quando non sono costretti ad operare in una mortificante ristrettezza di mezzi, come purtroppo talvolta accade. Vi sono, però, nei vari Continenti almeno trenta importanti località di grande interesse commerciale nelle quali la istituzione di uffici dell'I.C.E. sarebbe auspicabile e sicuramente utile per una più larga ed approfondita penetrazione nei mercati che gravitano intorno a quelle località. Mi auguro pertanto che nel prossimo esercizio finanziario l'attuale stanziamento di 500 milioni di lire per l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi di informazione e di penetrazione commerciale all'estero possa essere congruamente aumentato (l'*optimum* sarebbe che venisse almeno raddoppiato) affinché il Mincomes e l'I.C.E. siano in grado di completare e potenziare la rete dei nostri uffici all'estero.

Si tratta — è bene ripeterlo — di un servizio del quale gli operatori si avvalgono in larga misura e con evidente soddisfazione; si tratta soprattutto di un servizio che consente di allargare la nostra presenza nel mondo, di divulgare la conoscenza dei nostri prodotti, di sollecitare lo spirito d'iniziativa dei nostri operatori, aiutandoli a vincere il timore di battere nuove strade, dal quale purtroppo molte volte si lasciano dominare; di svolgere anche, indirettamente, opera di preparazione degli operatori stessi; di allargare infine la base della nostra economia esportatrice, ancora piuttosto ristretta.

Al raggiungimento di tali finalità l'Istituto provvede, invero, attuando le direttive del Ministero, anche attraverso le altre iniziative delle quali ho innanzi fatto cenno. Consentitemi di soffermarmi brevemente su quella, veramente preminente, che è costituita dal coordinamento della partecipazione italiana a mostre e fiere internazionali all'estero, di carattere generale e di settore. Rilevo anzitutto che, molto opportunamente, lo stan-

ziamento per le spese relative a tale attività è stato elevato da 600 milioni a 2 miliardi e 215 milioni di lire. La partecipazione alle accennate manifestazioni si è rilevata un mezzo molto efficace per facilitare la nostra penetrazione commerciale nei mercati esteri. Purtroppo non è possibile discriminare dai dati statistici delle mostre esportazioni gli elementi per un computo particolare delle esportazioni che sono avvenute in diretta conseguenza della nostra partecipazione alle ripetute manifestazioni fieristiche. Non siamo in grado, pertanto, di valutare con un raffronto diretto il rapporto tra la spesa ed il ricavo.

Penso tuttavia che se il nostro Paese, come ha recentemente posto in evidenza il « Financial Times », ha segnato la percentuale massima di aumento delle esportazioni manifatturiere (33,2 per cento) superando (in percentuale ovviamente, non nei valori assoluti) gli aumenti registrati dalla Francia, dal Giappone, dagli U.S.A., dalla Svezia, dalla Germania Federale, dal Belgio-Lussemburgo, dalla Svizzera, dall'Olanda, dal Regno Unito e dal Canada, ciò costituisce in notevole parte il risultato favorevole, sotto il punto di vista propagandistico generale e di prestigio, della nostra presenza alle mostre e fiere all'estero.

Si obietta, talvolta, che non dovrebbe far carico all'erario una spesa che va a diretto beneficio di singoli privati operatori e si osserva che dovrebbero essere questi ultimi ad accollarsi gli oneri per l'intervento alle manifestazioni di cui trattasi, dal momento che saranno loro a vendere le merci, ad incassare i relativi importi ed a godere degli utili derivanti dai rapporti commerciali instaurati nel corso delle manifestazioni medesime.

Chi ragiona in tal modo non considera che nelle nostre esportazioni è conglobata una quota molto elevata del fattore lavoro e che, pertanto, più merci si esportano più lavoro si assicura al popolo italiano. Sotto questo profilo, la *promotion* delle esportazioni va riguardata come un servizio di pubblica utilità e la partecipazione alle manifestazioni fieristiche all'estero rappresenta una parte di grande rilievo, nel campo della *promotion*.

Molto opportunamente, perciò, lo Stato interviene in questo e in altri settori particolari, per stimolare l'intraprendenza dei pri-

vati operatori, e per cercare di istruire gli esportatori al fine di farne degli strumenti veramente preparati a vantaggio della nostra economia; poichè, è bene notarlo, l'attività di « esportatore » non può essere svolta efficacemente senza un'adeguata preparazione specifica, senza una conoscenza reale ed attuale dei mercati sui quali si deve operare, in clima di agguerrita concorrenza con gli esportatori degli altri Paesi.

Come potrebbe lo Stato disinteressarsi di questo problema senza venir meno ad un suo dovere preciso verso la collettività nazionale, il cui benessere è così strettamente connesso con l'andamento del nostro intercambio?

Concludo, pertanto, questo mio breve intervento, con l'auspicio che il Ministero del commercio con l'estero, potendo finalmente disporre di un'adeguata dotazione di mezzi finanziari, saprà conseguire, sotto la guida dinamica del ministro Martinelli, quelle ulteriori mete nell'incremento delle nostre esportazioni che sono nelle aspettative di tutti e dalle quali il popolo italiano potrà trarre nuovo impulso sulla via pacifica del progresso economico. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni.*)

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Bertone. Ne ha facoltà.

**BERTONE** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che quel poco che ho da dire rappresenti forse una perdita di tempo per l'Assemblea, perchè la materia è così conosciuta da tutti i membri del Senato che potrei ritenere superfluo intrattenervi ulteriormente su di essa.

*Voci. No, no!*

**BERTONE.** Desidero innanzitutto associarmi all'elogio che da ogni parte è stato fatto alla relazione del senatore Zannini, relazione che, per completezza di dati statistici, comparativi ed economici, sul problema del commercio con l'estero, sulla sua situazione attuale e sulle esigenze alle quali deve adeguarsi ai fini del suo sviluppo, è veramente preziosa e dimostra anche quanto sia stato diligente il lavoro della Commissione

nell'elaborare gli elementi della relazione stessa.

Io mi riferirò ai dati di questa relazione, la quale ha attinto tali dati da documenti ufficiali, ed io stesso ne ho constatato il perfetto riscontro.

E mi pongo subito una domanda elementare come va il nostro commercio con l'estero? A questa domanda rispondo che il commercio con l'estero è su un buon cammino: un cammino che ha qualche avversità, che ha qualche ostacolo da superare, ma che alla fine perverrà certamente a mete rilevanti, quali sono da tutti auspiccate. Prendo soltanto due punti di riferimento: i dati del 1950 e quelli del 1960. Dieci anni di attività permettono di farci un'idea precisa di quello che è stato in effetti lo sviluppo del nostro commercio con l'estero.

Nel 1950 l'importazione è stata di 22 mila tonnellate per un valore di 926 miliardi; nel 1960 l'importazione è salita a 67 mila tonnellate e il valore ha raggiunto i 2.950 miliardi. Il valore a tonnellata (è questo un elemento che credo sia bene tenere presente) delle merci importate fu di 44 mila lire.

Le esportazioni nel 1950 ammontarono a 5.246 tonnellate, per un valore di 753 miliardi. Nel 1960 abbiamo esportato 20.430 tonnellate per un valore di 2.283 miliardi. Come ho detto avanti, la merce introdotta ha avuto il prezzo di circa 44 mila lire a tonnellata; la merce esportata ha avuto il valore di 111 mila lire a tonnellate: questo significa che noi abbiamo esportato merci lavorate, significa incremento dell'occupazione operaia nell'industria, significa sviluppo del commercio interno. Si tratta insomma di un dato indubbiamente confortante.

In sostanza con circa il 25 per cento di peso in esportazione, abbiamo pagato l'80 per cento del costo dell'importazione. Nonostante ciò il disavanzo della bilancia commerciale è sensibile. Veramente il disavanzo è costante nel decennio, ma in questi ultimi tempi ha avuto una spinta all'insù. E mi consentano i colleghi di citare le cifre del disavanzo in questo decennio, perchè il riferimento ad un decennio, consente giudizi più seri ed obiettivi. Nel 1950 il disavanzo della bilancia commerciale fu di 173 miliardi; nel 1951 di 325 miliardi; nel 1952 di 593 miliardi; nel 1953

di 570 miliardi; nel 1954 di 500 miliardi; nel 1955 di 534 miliardi; nel 1956 di 643 miliardi; nel 1957 — è la punta massima — di 702 miliardi; nel 1958 di 399 miliardi; nel 1959 di 284 miliardi; nel 1960 di 670 miliardi. Nel primo quadrimestre di quest'anno, il disavanzo purtroppo si accentua; risulta dal bollettino Istat che nei primi quattro mesi il deficit della bilancia commerciale è risultato pari a 274 miliardi di lire. E se — non auguriamoci questo — negli altri due quadrimestri che hanno ancora da venire il commercio estero camminerà con il medesimo ritmo, avremo alla fine dell'anno un disavanzo che si avvicinerà agli 850 miliardi.

Dirò fra poco che, inserito nella bilancia dei pagamenti, esso non preoccupa. Prima di tutto bisogna esaminare bene come si valuta il disavanzo. Vorrei fare, a questo proposito, una preghiera proprio all'onorevole Ministro sperando che la voglia prendere in considerazione.

La valutazione della bilancia commerciale avviene con due metodi: col metodo cosiddetto doganale e col metodo valutario. Il metodo doganale è quello che viene applicato dall'Istat, secondo il bollettino di statistica, e cioè avendo riguardo alle merci all'importazione: quando le merci vengono sdoganate l'ufficio doganale calcola il valore della merce più il nolo dal porto di origine a venire in Italia e questo dà un prezzo. Tutte le merci che sono sdoganate vengono valutate in questo modo.

Viceversa, vi è il sistema dell'Ufficio italiano cambi (U.I.C.) che viene applicato anche dall'I.C.E. e che viene pubblicato sul solito bollettino diramato dall'I.C.E. stesso. E questo fa un conto molto diverso. Non viene calcolato il valore delle merci importate all'atto dello sdoganamento, ma quello pagato dalle banche autorizzate all'esportatore; le banche a loro volta danno il resoconto immediato all'Ufficio italiano cambi della valuta esborsata all'estero per pagare la merce, al luogo di origine. Il costo del nolo non c'entra; non è materia di importazione. Quindi vi è un primo elemento di riduzione in confronto al prezzo calcolato allo sdoganamento. Vi sono poi altre analoghe differenze; così per le merci introdotte in temporanea importazione, per le quali l'U.I.C. calcola solo il costo

della lavorazione per cui furono introdotte, e non il valore della merce, che viene riesportata; così, e parimenti, per le merci che entrano in compensazione privata, cioè senza esborso di valuta. Ho citato due di queste cause, ma parecchie altre ve ne sono, indicate nel normale bollettino dell'I.C.E. E il risultato finale di queste differenze si riflette ovviamente sulla cifra consuntiva della bilancia commerciale.

E ne abbiamo una dimostrazione eloquente nella bilancia commerciale del 1960. Il disavanzo, calcolato il movimento col sistema doganale, è stato di 670 miliardi; calcolato col sistema valutario, è stato di dollari 893 milioni, e cioè di 558 miliardi di lire ( $893 \times 625$ ); ossia 112 miliardi in meno. Divario abbastanza sensibile.

Tuttavia il disavanzo c'è. Ma in un Paese come il nostro, che disgraziatamente non ha materie prime, e deve rifornirsi all'estero di quasi tutte quelle che servono per le sue industrie, lana, cotone, carbone, petrolio, e via dicendo, evidentemente una bilancia in disavanzo non significa niente. Queste materie prime vengono impiegate nell'industria, e se l'industria ha un continuo sviluppo, come avviene in Italia, ed accresce le sue esportazioni, il disavanzo della bilancia commerciale, non preoccupa più; semprechè, naturalmente, le importazioni non eccedano i bisogni, per quantità e per qualità.

Il disavanzo della bilancia commerciale è a sua volta corretto e compensato da altre entrate, rimesse emigranti, noli, turismo soprattutto, ed anche afflusso sempre maggiore di capitali esteri in cerca di impiego; e così la bilancia pagamenti del 1959, nonostante il disavanzo della bilancia commerciale, fu attiva di 459 miliardi, e quella del 1960 di 312 miliardi.

Come vedete, quindi, non deve esservi preoccupazione per lo squilibrio della bilancia commerciale, finchè abbiamo attiva la bilancia dei pagamenti.

Però dobbiamo tener conto della bilancia dei pagamenti con le dovute cautele, e non illuderci che, essendo essa in attivo, non debbano sorgere preoccupazioni per il disavanzo della bilancia commerciale. Non dimentichiamo che la bilancia commerciale è il primo elemento della bilancia dei pagamenti, è l'ele-

mento più importante, perchè le entrate cosiddette indivisibili potrebbero flettersi, e i capitali esteri affluiti, essere ritirati.

È vero che abbiamo un fondo valutario di circa 3 miliardi di dollari; però il Ministro del bilancio, alla cui parola dobbiamo credere, nelle sue dichiarazioni fatte sia al Convegno per il commercio estero tenuto a Milano lo scorso mese, sia alla Commissione finanze e tesoro della Camera, ha rilevato che una quota rilevante è dovuta all'afflusso dei capitali esteri, i quali, come sono venuti in Italia, possono andarsene. Partita quindi, sulla quale non bisogna fondarsi come elemento continuativo di assoluta sicurezza e normalità.

Detto questo, credo che il Ministro farebbe una cosa buona se — io non faccio nessuna affermazione apodittica — vedesse delle due valutazioni, che si fanno della bilancia commerciale, doganale e valutaria, quale gli pare la più conveniente ad adottarsi.

Vi è dunque necessità assoluta di migliorare la bilancia commerciale e questo occorre farlo nelle importazioni. Quando si tratta di materie prime, sempre nel campo delle importazioni, ferma la necessità di esse per le materie prime destinate all'industria, è lecito qualche dubbio su altre. Mi riferisco specialmente al settore alimentare. Nel 1957 la bilancia commerciale fu attiva di 37 miliardi, nel 1960 è stata passiva di 139 miliardi.

Io sono un po' preoccupato della massiccia introduzione di bovini. Ne abbiamo importato, nel 1960, per 55 miliardi; nel 1950, quando maggiori erano i bisogni, per 10 miliardi. Eppure il nostro patrimonio zootecnico è in costante aumento. Ho qui qualche dato: nel 1954 vi erano 8 milioni 817 mila capi bovini, nel 1959 ve ne erano 8 milioni 992 mila. Va però tenuto conto del notevole aumento del consumo del popolo italiano. La proporzione del consumo è stata questa: nel 1950 furono macellati per il consumo interno 2 milioni 107 mila capi; nel 1959, 2 milioni 740 mila; il peso morto fu: 3 milioni di quintali nel 1954, 4 milioni 632 mila quintali nel 1960. In sostanza, in dieci anni, c'è stato un aumento del patrimonio zootecnico di 50.000 capi all'anno e un eguale incremento del consumo, con un netto miglioramento del tenore di vita del popolo italiano, che consuma oggi 600 mila capi in più all'anno, rispetto al

1950 e, nonostante questo forte aumento del consumo, di altrettanti capi di bestiame è aumentato il nostro patrimonio zootecnico. Tutto questo evidentemente non basta; ed a questo problema si è pensato anche col Piano Verde, che ha agli articoli 8, 16, 17, notevoli stanziamenti diretti ad aiutare l'incremento del patrimonio zootecnico. Siano benedetti questi denari perchè vengono proprio a rialzare un settore che non solo lo merita, perchè è la base dell'economia e della vita italiana, ma perchè ci dispensa dall'essere tributari dall'estero di una quantità di carne che possiamo produrre in Italia senza spendere i 139 miliardi che abbiamo speso nel 1960.

Quanto all'esportazione, abbiamo due soli settori attivi, il meccanico ed il tessile; il meccanico è molto attivo, ma anche il tessile rappresenta una posta confortevole. È evidente che qui la lotta avviene sul terreno dei costi: esportano le industrie che riescono a produrre a costi di concorrenza, comunque non maggiori di quelli esteri. E qui dobbiamo rendere omaggio alle industrie italiane che riescono a conquistare nel campo meccanico i mercati stranieri: abbiamo industrie come la Necchi, la Olivetti, le industrie dell'automobile che conquistano questi mercati perchè producono a costi competitivi. Per quanto riguarda le automobili, troviamo che delle 600.000 automobili costruite lo scorso anno, il 40 per cento è andato all'esportazione e questa è la quota costante che è sempre andata all'esportazione.

R O N Z A . Chi paga questa esportazione?

B E R T O N E . Evidentemente, gli acquirenti. Io mi sto occupando dell'esportazione, e non si può negare che questa esportazione giovi. Quanto ai prezzi all'interno, è materia sulla quale in questo momento non posso interloquire.

Ma vi sono altri casi da ricordare, e uno dei più importanti è proprio quello dei calzaturifici, rilevato a pagina 13 della relazione. È veramente un esempio classico: nel 1951 si sono esportate 302 mila paia di calzature di cuoio, per l'importo di 905 milioni, cioè a 3.000 lire il paio circa. Nel 1960 le 302.000 paia sono salite a 27 milioni 648.000

per un importo di 61 miliardi e 219 milioni. Qui il progresso è stato veramente grandioso; ma quello che è importante sono i prezzi di queste calzature, che da 3.000 lire il paio nel 1951 sono scesi nel 1960 a 2.300. L'indice è chiaro: quando si riesce a ridurre i costi, si vince la concorrenza. Le calzature italiane hanno invaso i mercati europei, come l'imponenza dell'incremento delle cifre, da 300 mila a 27 milioni in quantità, e da 900 milioni a 61 miliardi di lire in valore, dimostra. La riduzione dei costi, che è stata cospicua, insegna agli industriali che per battere la concorrenza estera bisogna saper vincere la battaglia dei costi. Per tali ragioni l'Olivetti, la Necchi e i calzaturieri italiani hanno conquistato oggi posizioni imbattibili sui mercati esteri.

Ma ciò dimostra anche la capacità dell'industriale italiano, e c'è da augurarsi che, facendo ulteriormente onore al nostro nome, sappia dilatare ancora di più le esportazioni, in modo da riuscire a compensare gli oneri dell'importazione, colmando il disavanzo cui si è accennato.

Passando ad altro argomento, esprimo una parola di vivo compiacimento al Ministro del commercio con l'estero per la stipulazione della convenzione commerciale (di cui si è data recentemente notizia) con l'Unione Sovietica, per un movimento reciproco il cui ammontare salirà dai 180 miliardi iniziali a 300 miliardi in brevi anni. È una buona notizia, e me ne compiaccio perchè ho sempre sostenuto la necessità di intensificare i rapporti commerciali con i Paesi dell'Oriente. Sono lieto di questo primo passo anche per la sua rilevanza.

L'Italia del resto si è adeguata a quanto hanno fatto altre Nazioni che forse ci hanno preceduto in questa direzione. Da fonti ufficiali, infatti, si apprende che le esportazioni statunitensi verso i Paesi dell'Europa orientale, ivi compresa l'Unione Sovietica, hanno superato nel 1960 del 116 per cento quelle dell'anno precedente, raggiungendo un totale di 193.400.000 dollari, contro gli 89 milioni del 1959. Notizie incomplete, riguardanti i primi mesi dell'anno in corso, forniscono indicazione di un ulteriore notevole incremento pari al 52 per cento delle esportazioni sta-

tunitensi nei Paesi orientali e nell'Unione Sovietica.

È anche di questi giorni la notizia che l'Inghilterra ha stipulato una nuova convenzione bilaterale per un aumento sostanzialissimo delle importazioni e delle esportazioni con l'Unione Sovietica. Per avere il nostro Ministro del commercio con l'estero battuto questa strada, merita dunque il plauso e il compiacimento del Senato. Sono d'avviso, come già ha affermato il senatore Spagnolli, che un commercio estero vitale rappresenta un pilastro fondamentale per l'economia interna italiana. La nostra configurazione geografica ci ha insegnato tradizionalmente ad apprezzare il significato dello scambio delle merci; se riusciremo a conquistare nuovi mercati esteri, inoltre, sappiamo anche che ciò sarà di grande ausilio per il risanamento delle nostre piaghe interne.

Vorrei infine associarmi all'augurio formulato dai senatori Banfi e Spagnolli per un potenziamento dei nostri uffici commerciali all'estero e in ordine ai nostri addetti commerciali, per quanto riguarda soprattutto le loro capacità di studiosi della materia e le loro capacità di saper applicare le cognizioni acquisite attraverso i loro studi, nei mercati internazionali.

Vi è anche un punto su cui poco si è parlato, e non è che me parlerò io adesso, ma lo accenno appena con una parola di elogio per l'ulteriore passo in avanti che si è fatto con la nuova legge, recentemente approvata dal Senato, sui crediti all'esportazione. Non soltanto è coperto il rischio speciale, ma anche quello ordinario, commerciale, con determinate garanzie, sia pure entro determinati limiti; vi è una copertura del rischio che incoraggia gli esportatori a fare più di quanto abbiano potuto fare fino a ieri, perchè possano operare con tranquillità in zone dove i crediti devono esser fatti a lunga scadenza o dove possono non avere buon esito.

Pertanto, sia con questa legge sulle esportazioni, sia con l'incoraggiamento che è stato dato all'I.C.E. il Governo ha dimostrato di non essere affatto indifferente a questa importante materia, ma di seguirne lo sviluppo con apporto di aiuti concreti.

Il Ministro Martinelli ha viaggiato molto in questi ultimi tempi ed ha potuto prendere

visione e contatto con le zone in cui si deve svolgere il nostro commercio estero; avrà conosciuto, quindi, bisogni e necessità e sarà tornato in Italia con un corredo di cognizioni utili, che certamente metterà in atto, con la sua solita energia e diligenza, e che, ci daranno, probabilmente l'anno prossimo, dei frutti che tutti potremo constatare.

Onorevoli colleghi, ho fatto poche osservazioni e chiedo venia se sono stato alquanto disordinato nell'esporre, ma vorrei dire che sono osservazioni che derivano da uno studio obiettivo e pacato che ho fatto su questa materia. Pertanto, almeno per quanto riguarda la nostra parte, voteremo con tranquilla coscienza il bilancio del Commercio con l'estero. *(Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).*

**P R E S I D E N T E.** È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Poichè è assente si intende che abbia rinunciato. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto l'ordine del giorno del senatore Barbaro. Se ne dia lettura.

**R U S S O . Segretario :**

« Il Senato,

considerata la perdurante crisi dell'agricoltura in genere e meridionale in specie;

considerata altresì la forte diminuzione dell'esportazione agricola in genere e di quella agrumaria in specie,

impegna il Governo a svolgere un'energica azione — anche in considerazione dei riflessi del M.E.C. — perchè l'esportazione dei prodotti agricoli e in particolare dei prodotti agrumari, anzichè perdere i mercati, li riconquisti e si sviluppi sempre maggiormente nell'interesse dell'economia nazionale tutta ».

**P R E S I D E N T E.** Il senatore Barbaro ha facoltà di svolgere questo ordine, del giorno.

**B A R B A R O.** Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il mio ordine, del giorno è di una chiarezza assoluta, e quindi non richiede alcuna illustra-

zione; è però, di importanza altrettanto grande ed assoluta, perchè — come ho sempre detto e come tutti riconoscono — la crisi in agricoltura è una preoccupazione per tutti, tanto è vero, che ora una Conferenza nazionale sta studiando per vedere di formulare soluzioni ed eventuali provvedimenti da prendere.

Mentre si riconosce, l'accentuarsi della crisi nella stessa agricoltura, si deve constatare, con molto rincrescimento, la diminuzione delle esportazioni, specialmente in alcuni campi dell'agricoltura stessa, come quello agrumario; il collega, che ha parlato prima di me, ha accennato ad alcuni fatti impressionanti: negli ultimi quattro anni abbiamo perduto un quinto, (il venti per cento circa), delle esportazioni. Siccome il fenomeno cresce, occorre arginarlo a qualunque costo! E tanto più cresce, perchè vi sono dei riflessi, purtroppo negativi, del Mercato Comune, riflessi che, se non si provvede, potranno essere veramente dannosi per l'ulteriore accentuarsi della crisi e l'ulteriore diminuzione delle esportazioni dei prodotti in genere dell'agricoltura e, particolarmente, del campo agrumario, che è il più importante per l'economia meridionale.

Evidentemente, gli agrumi sono prodotti arborei e, quindi, qualunque crisi in questo campo è più grave di quelle, che si possono verificare ad esempio, per i prodotti erbacei, perchè tali prodotti si sostituiscono facilmente, mentre i prodotti arborei non possono sostituirsi, se non attraverso un lungo periodo di tempo, specialmente quando contro di essi, come contro gli agrumi, infieriscono tutte le infezioni, alle quali bisogna reagire con ogni mezzo, che la scienza moderna fornisce! Ma, purtroppo, molto spesso le nostre reazioni non riescono a fronteggiare le distruzioni e i danni, che i vari parassiti arrecano all'agricoltura.

Raccomandare quindi all'onorevole Ministro del commercio con l'estero la difesa dei prodotti dell'agricoltura in genere, dell'agricoltura meridionale in specie, e particolarmente dell'agrumicoltura, è un nostro preciso dovere, in modo da capovolgere la situazione, in modo non soltanto da non perdere i mercati, ma da cercare di riconquistarli e di espandere sempre più questa nostra esportazione, che fa parte integrante della nostra bilancia commerciale, a cui molto autorevol-

mente alludeva l'illustre Presidente senatore Bertone poco fa.

Quindi, qualunque raccomandazione è inferiore a quella che sarebbe necessaria, data la drammaticità della situazione, che con il mio ordine del giorno ho concisamente prospettata, come è mia costante abitudine.

**P R E S I D E N T E.** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Annunzio di interpellanze

**P R E S I D E N T E.** Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**R U S S O**, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti, sulla progettata abolizione delle linee ferroviarie secondarie delle Marche, che interessano città come Pesaro, Urbino, Fano, Fabriano, Pergola, Civitanova ed altri importanti centri commerciali, agricoli, industriali e turistici;

e sulla emozione ed indignazione che la notizia ha determinato nelle popolazioni interessate, di cui si è reso interprete un qualificato Convegno di dirigenti di enti economici, di sindaci, di pubblici amministratori, di esponenti sindacali di tutta la Regione, tenutosi in Fano l'11 giugno 1961 (457).

**CAPALOZZA, RUGGERI**

Al Ministro dell'interno, tenuta presente l'imponenza delle forze di polizia e armate a sua disposizione per la difesa della ordinata convivenza e attività della popolazione italiana (oltre 80.000 agenti di Pubblica sicurezza e oltre 60.000 carabinieri inquadrati e attrezzati sotto specie di vero e proprio esercito, Forze stanziato per esclusivo impiego interno) e considerando la frequenza, prontezza, ampiezza e rudezza del loro impiego in occasione delle più tranquille e legittime azioni rivendicative e politiche delle masse lavoratrici,

gli interpellanti chiedono di conoscere se e in qual modo e in quale entità — dopo i molti atti terroristici compiuti nel recente

passato nell'Alto Adige per iniziativa del revanscismo nazitedesco che attinge certamente ispirazione e probabilmente mezzi fino nella capitale della Repubblica federale tedesca (vedi scritte murali frequentemente apparse sugli edifici delle rappresentanze diplomatiche della Repubblica in quella città) — si sia provveduto ad utilizzarle sia per scoprire l'organizzazione criminosa che direttamente li attua, sia per identificare gli esecutori, sia per prevenirne il proseguimento su scala sempre maggiore (458).

**TERRACINI, GALLOTTI BALBONI**  
**Luisa, PELLEGRINI, MENC-**  
**RAGLIA, SCOTTI**

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della Pubblica Amministrazione, premesso che alcuni Dicasteri hanno presentato proposte intese ad ottenere l'inserimento nei ruoli direttivi del personale non laureato della carriera di concetto e che notevoli pressioni vengono esercitate in tal senso da altre parti anche in sede di esame di disegni di legge, l'interpellante chiede se non sia rispondente ad un più sano indirizzo informativo invitare i responsabili a soprassedere a qualsiasi iniziativa di carattere particolare — che sicuramente si risolverebbe a favore di pochissimi privilegiati — in attesa di un esame generale opportunamente coordinato che risolverebbe in forma unitaria il problema riguardante l'intera Pubblica Amministrazione (459).

**CARELLI**

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere i motivi per i quali è stato bloccato in censura il film a carattere documentaristico « Benito Mussolini — Anatomia di un dittatore » e perchè per esso non sia stato rispettato il disposto di legge in base al quale la dichiarazione di nazionalità, che deve essere rilasciata entro il termine di 30 giorni da quello della presentazione, non risulta a tutt'oggi rilasciata nonostante che il film in questione presenti tutti i requisiti all'uopo prescritti;

in particolare, se risponda a verità:

1) che il bloccaggio in censura (rilevabile anche dal fatto che, ad oggi, almeno quindici film presentati per la revisione successivamente a quello in questione hanno già ottenuto il nulla-osta) non sia che un ostacolo artificiosamente creato al fine di mascherare l'intenzione di esercitare in merito il potere con nette quanto illegittime finalità di carattere politico ed ideologico, in quanto il Ministero non avrebbe da esercitare il diritto di esame per il visto di censura (poichè il film in questione non sarebbe censurabile per motivi di buon costume, trattandosi di un obiettivo documentario storico e culturale), ma sconfinerebbe dai suoi poteri con la pretestuosa pretesa di interferire sulla eventuale regolarizzazione di diritti d'autore su parte del materiale documentario di repertorio impiegato;

2) che il Ministero è stato diffidato dalla casa cinematografica produttrice del film e che questa si dichiara disposta ad adire la procedura giudiziaria con riserva di danni contro l'Amministrazione ed i funzionari ai sensi dell'articolo 28 della Costituzione e degli articoli 22 e 23 dello Statuto degli impiegati civili dello Stato nonchè per la eventuale denuncia in sede penale per rifiuto di atti del proprio ufficio (articolo 328 C.P.);

e se, perciò, crede giusto, legittimo, conveniente e morale che la vicenda giunga a tali estremi con tutti i deleteri riflessi sull'opinione pubblica che si possono facilmente intuire derivabili (460).

BUSONI, SANSONE

### Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSO, Segretario:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti furono presi a suo tempo per la salvaguardia della zona costiera del Capo di Posillipo (Napoli) e segnatamente della zona di Marechiaro; quale è stato poi l'iter per il quale si è pervenuti

a concedere da parte della Soprintendenza ben due pareri favorevoli — in successive riprese — per la fabbricazione in una zona di eminentissima qualità panoramica e di riconosciuto valore tradizionale, che, anche al più sprovveduto osservatore, appare ovviamente da sottoporre a totale vincolo. Per conoscere altresì quali misure intenda prendere nei riguardi del cantiere di costruzione aperto alla via Salvatore di Giacomo, con licenza edilizia 730/60 del comune di Napoli e che sta per compromettere irrimediabilmente l'integrità della zona, costituendosi così un pericoloso precedente al quale potranno rifarsi altri costruttori ed infine se non intenda far sospendere tali lavori (1185).

SANSONE

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se è vero che l'industriale Rivetti ha chiesto ed ottenuto, sui fondi della legge speciale per la Calabria, un forte contributo per miglioramenti fondiari; quale sarebbe l'entità di detto contributo ed a quale estensione di terreno, in agro calabrese di proprietà del richiedente, esso si riferirebbe (1186).

DE LUCA Luca

### Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio, premesso che da quasi un mese è in atto, e non accenna a cessare, lo sciopero dei cementieri dell'Italcementi, che si giustifica con la rivendicazione di modesti miglioramenti normativi ed economici nei confronti di una impresa industriale, qual'è la Italcementi, in favorevole aumento produttivo;

che la prolungata astensione dal lavoro ha messo in seria difficoltà i lavoratori e le loro famiglie, taluna dei quali, per provvedere ai mezzi di sussistenza, devono ricorrere ai sussidi, invero inadeguati per insufficiente disponibilità di mezzi degli Enti comunali di assistenza;

ritenuto, inoltre, che tale situazione va ogni giorno più aggravandosi in quanto si riflette, in misura preoccupante, su altre attività imprenditoriali che sono legate alla produzione e commercio del cemento, situazione che si fa vieppiù grave nel campo delle costruzioni in genere e dell'edilizia in particolare;

considerato che nonostante le notevoli iniziative finora esperite, in sede governativa, non si sono trovate nemmeno le basi per avviare le trattative — al fine di una equa soluzione della agitazione in corso — tanto che le organizzazioni sindacali, dal canto loro, hanno confermato lo sciopero ad oltranza;

atteso quanto sopra, gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano urgente e necessario intervenire nuovamente e con il massimo impegno nella vertenza in atto al fine di determinare nella composizione degli interessi opposti la soluzione che soddisfi le richieste dei lavoratori (2439).

PELIZZO, RUSSO

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se risponde al vero la notizia pubblicata da un'agenzia di informazione e ripresa da alcuni quotidiani e secondo la quale sarebbe imminente la soppressione della linea ferroviaria Pavia-Casalpusterlengo e, in caso affermativo, per essere informato dei motivi che giustificerebbero la soppressione di un tronco ferroviario di grande importanza per una vasta zona della provincia di Pavia.

La soppressione di questo tronco ferroviario aggraverebbe il disagio economico e sociale di una importante zona agricola che già oggi, in gran parte, ha tutte le caratteristiche di zona economicamente depressa (2440).

VERGANI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se conosce e come giudica le vicende che si sono succedute in relazione all'assegnazione dei lavori per l'impianto di riscaldamento negli appartamenti dell'I.N.A.-Casa di via Mercalla della città di Voghera

In particolare l'interrogante chiede di conoscere:

1) per quali motivi non è stato indetto un regolare appalto, ma si è proceduto mediante licitazione privata;

2) quante e quali ditte sono state invitate; quali sono state le offerte delle singole ditte e particolarmente quelle delle ditte Imperiali e Caselli e se queste offerte erano comprensive del cosiddetto extra del 10 per cento che l'Istituto autonomo case popolari di Pavia esige quale compenso per direzione lavori, progettazione, eccetera;

3) per quali motivi non sono stati assegnati i lavori alla ditta miglior offerente e perchè nell'autunno dello stesso anno, quindi alcuni mesi dopo lo svolgimento della licitazione privata, i lavori in oggetto sono stati assegnati alla ditta che al momento della licitazione privata aveva chiesto una somma superiore alle altre concorrenti e il cui titolare risulta un noto esponente locale del partito del quale il Presidente dell'I.A.C.P. di Pavia è segretario della Federazione provinciale;

4) se per questa inspiegabile assegnazione dei suddetti lavori è stata indetta una nuova licitazione privata e in caso affermativo per quali motivi è stata indetta e da chi è stata autorizzata; quali sono state le ditte che vi hanno partecipato e quali offerte sono state avanzate dalle medesime;

5) come vengono giustificate le lettere che l'I.A.C.P. ha inviato agli inquilini interessati in data 24 aprile, a fine aprile e il 9 maggio 1961 (quest'ultima spedita il 20 maggio): la prima per chiedere un versamento di lire 35.000; la seconda (su carta non dell'Istituto e con firma illeggibile) per invitare gli interessati, a nome del Presidente dell'I.A.C.P., a non versare le 35.000 lire di cui alla lettera del 24 aprile; la terza per invitare gli stessi inquilini a versare la somma di lire 8.600;

6) se non ritiene esagerato e ingiustificabile il 10 per cento che l'I.A.C.P. di Pavia esige per spese di progettazione, direzione lavori, eccetera, il quale ricade completamente sulle famiglie che occupano i locali dell'I.N.A.-Casa;

7) se gli uffici competenti del Ministero dei lavori pubblici hanno già preso in esame la questione di cui alla presente interrogazione, nient'affatto chiara, e quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare anche al fine di assicurare l'opinione pubblica circa la regolarità o meno dell'assegnazione dei predetti lavori e in generale sull'attività dell'I.A.C.P. di Pavia (2441).

VERGANI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e delle finanze, per conoscere se non ritengano di ovviare alla disparità di trattamento nella quale si trovano i dipendenti statali residenti nella provincia di Gorizia, in forza del decreto presidenziale n. 767 del 17 agosto 1955.

Mentre difatti in tutte le località delle provincie vicine di Trieste e Udine e limitatamente in quella della città di Gorizia, a tutti gli statali è stato riservato trattamento di carovita del 120 per cento, solo per le località della provincia di Gorizia il trattamento è del 110 per cento.

Considerato che nella provincia di Gorizia la vita non è certamente meno cara che nei diversi paesi della provincia di Udine e di Trieste, ogni trasferimento dei dipendenti statali dal capoluogo o da qualunque località delle provincie vicine a località della provincia di Gorizia si traduce in effetti in un sensibile danno economico per i dipendenti stessi (2442).

VALLAURI

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

1) quali siano le disposizioni attualmente in vigore negli Istituti di pena per quanto riguarda il vitto dei detenuti;

2) in quali ricorrenze annuali è previsto il vitto speciale e in quali generi tale vitto consista.

La domanda è motivata dal fatto che nel Regolamento per gli Istituti di pena (Tipografia delle Mantellate - 1960) risulta che il vitto speciale viene somministrato ai detenuti, ancora oggi, nelle seguenti ricorren-

ze festive: Natale, Pasqua, Festa dello Statuto, 21 aprile, 28 ottobre.

Se trattasi di errore, si chiede di conoscere chi sia responsabile dell'errore stesso: in caso contrario, si chiede di conoscere come il Ministro intenda modificare la disposizione (2443).

BANFI, NEGRI

Al Ministro dei trasporti, per sapere se risponda a verità che il Dicastero da lui diretto ha in progetto nel quadro di un più vasto disegno di ridimensionamento delle linee ferroviarie esistenti, di sopprimere i tronchi ferroviari Piacenza-Castelvetro e Pavia-Casalpusterlengo, tratti fondamentali rispettivamente della Cremona-Piacenza e della Pavia-Codogno-Mantova.

Gli interroganti fanno notare che Cremona è già troppo isolata dalle linee di grande traffico senza che, con questo provvedimento, ci si adoperi per un ulteriore peggioramento dei suoi collegamenti con gli altri centri padani e nazionali.

Gli interroganti sottolineano altresì che le predette relazioni di traffico potrebbero egregiamente essere migliorate, negli orari delle corse nel materiale rotabile impiegato, nella elettrificazione dei tratti che ne sono privi, per soddisfare i crescenti bisogni della popolazione delle provincie interessate direttamente, le quali hanno (specialmente Cremona) numerosi operai che sono costretti a recarsi fuori sede per cercare il lavoro che in patria non hanno e numerosi studenti che per recarsi ai centri universitari di Parma, Pavia, Piacenza e Milano, eccetera, si servono giornalmente delle linee predette.

Gli interroganti desiderano infine segnalare che i rappresentanti delle provincie di Piacenza, Parma, Mantova, Bergamo e Brescia, riuniti presso la Camera di commercio di Cremona, si sono trovati d'accordo nel respingere la ventilata soppressione dei tronchi ferroviari summenzionati, e sulla necessità, al contrario, di potenziarli, perchè rendano sempre più facile il collegamento delle nostre popolazioni con le linee di grande traffico.

Per questi motivi gli interroganti chiedono un energico, tempestivo intervento del

Ministro che valga a scongiurare l'attuazione della prospettata soppressione delle tratte Cremona-Castelvetro e Pavia-Casalpusterlengo (2444).

GOMBI, ZANONI, ZANARDI

**Ordine del giorno  
per la seduta di venerdì 15 giugno 1961**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani venerdì 16 giugno, alle ore 10 con il seguente ordine del giorno:

**I. Discussione dei disegni di legge:**

1. Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo al Trattato di amicizia e di relazioni economiche stipulato tra l'Italia e lo Yemen in Sanaa il 4 settembre 1937, concluso in Roma il 5 ottobre 1959 (1304).

2. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America per l'acquisto di eccedenze agricole americane, effettuato a Roma il 22 aprile 1960 (1381).

3. Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa allo « status » degli apolidi, adottata a New York il 28 settembre 1954 (1396).

4. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo monetario europeo ed esecuzione del Protocollo d'applicazione provvisoria dell'Accordo stesso, firmati a Parigi il 5 agosto 1955 (1447) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Norvegia in materia di sicurezza sociale, con annesso Protocollo finale, conclusa a Roma il 12 giugno 1959 (1448) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale fra l'Italia e l'Iran, concluso a Roma il 29 novembre 1958 (1449) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: a) Trat-

tato di amicizia con annesso Scambio di Note; b) Convenzione consolare; c) Accordo commerciale di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; d) Accordo sui servizi aerei (1530).

**II. Seguito della discussione del disegno di legge:**

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (1417).

**III. Discussione del disegno di legge:**

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (1420).

**IV. Seguito della discussione del disegno di legge:**

Aumento del concorso finanziario dello Stato alla gestione per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (1270).

**V. Discussione dei disegni di legge:**

1. Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (1501) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. PARRI. — Scioglimento del Movimento sociale italiano in applicazione della norma contenuta nel primo comma della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (1125).

**VI. Seguito della discussione del disegno di legge:**

PARRI ed altri. — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » (280).

La seduta è tolta (ore 20,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari